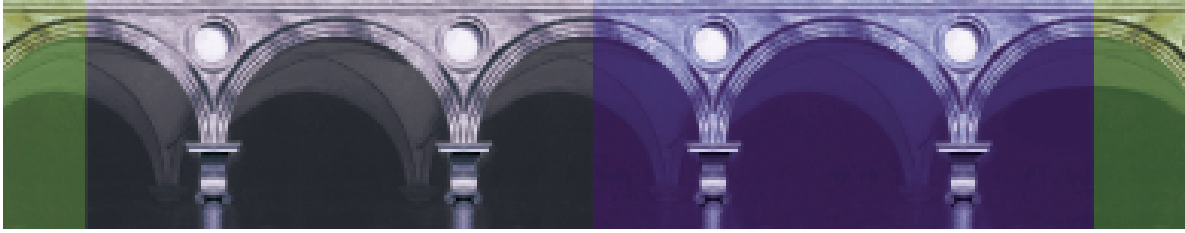


Dizionario
di dottrina sociale della Chiesa

Le cose nuove del XXI secolo



Università Cattolica del Sacro Cuore
Centro di Ateneo per la dottrina sociale della Chiesa
Pubblicazione periodica online
<https://www.dizionariodottrinasociale.it>
Fascicolo 7 - Luglio-Settembre 2022



VITA E PENSIERO

Dizionario di dottrina sociale della Chiesa

Le cose nuove del XXI secolo

Fascicolo 2022, 3 – Luglio - Settembre

Pubblicazione trimestrale / Four issues per year

Direttrice / Editor

Simona Beretta

Comitato di direzione / Editorial Board

Ilaria Beretta, Diego Boerchi, Antonio Campati, Emilio Colombo, Michele Faioli, Laura Maria Ferri, Paolo Gomasca, Paolo Maggiolini, Vincenzo Tabaglio, Gilberto Turati, Alessandra Vischi

Comitato scientifico internazionale / International Scientific Committee

Helen Alford OP, Francesco Botturi, Paolo G. Carozza, Ferdinando Citterio, Paul H. Dembinski, Martino Diez, Flaminia Giovanelli, James Keenan, David Kirchhoffer, Markus Krienke, Mario A. Maggioni, Giovanni Marseguerra, Mike Naughton, Mathias Nebel, Sebastiano Nerozzi, Eugenia Scabini, Clemens Sedmak, Anna Maria Tarantola, Stefano Zamagni, Laura Zanfrini.

Segreteria di redazione / Editorial Staff

Marco Pedrazzini, Filippo Tocci

Un progetto del Centro di Ateneo per la dottrina sociale della Chiesa dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

Le voci del Dizionario sono disponibili *open access* sul sito <https://www.dizionariodottrinasociale.it>

La rivista ha adottato il sistema di *double-blind review*

Centro di Ateneo per la dottrina sociale della Chiesa: centro.dottrinasociale@unicatt.it

Redazione / Editorial Board: dizionario.dottrinasociale@unicatt.it

2022 Vita e Pensiero. Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

Largo Agostino Gemelli, 1 - 20123 Milano

Proprietario: Istituto Giuseppe Toniolo di Studi Superiori

Registrazione del Tribunale di Milano del 9 Febbraio 2021, n. 24.

Registered with the Milan Court February 9th, 2021, no. 24.

Pubblicità inferiore al 45%

ISSN (digitale): 2784-8884

www.vitaepensiero.it

Libri Ebook Riviste - Anteprime Notizie Interviste

Anche su     



Presentazione

Il *Dizionario di dottrina sociale della Chiesa. Le cose nuove del XXI secolo* è una rivista trimestrale *online* curata dal Centro di Ateneo di dottrina sociale della Chiesa ed edita da Vita e Pensiero, la casa editrice della Università Cattolica del Sacro Cuore. La rivista nasce come espressione di un più ampio progetto del Centro di Ateneo che comprende anche la realizzazione di un portale ad accesso libero (<https://www.dizionariodottrinasociale.it>) dove sono rese progressivamente disponibili tutte le voci del nuovo *Dizionario*.

La rivista trimestrale *online* – di cui questo è il settimo numero – raccoglie in un unico fascicolo le voci del *Dizionario* che vengono pubblicate periodicamente sul sito. Contestualmente alla loro pubblicazione, i fascicoli sono resi disponibili *online* nella sezione “Percorsi” del sito, da cui possono essere scaricati gratuitamente.

L’opera complessiva del nuovo *Dizionario* si propone raggiungere tutte le persone interessate a capire le sfide del presente alla luce dell’insegnamento sociale della Chiesa, valorizzando la ricerca interdisciplinare che si svolge nella nostra Università, e nasce dall’esigenza di aggiornare il precedente *Dizionario* del 2004. Molte, infatti, sono le “cose nuove” di questo inizio del XXI secolo: scoperte scientifiche e diffusione di nuove tecnologie; nuove forme di comunicazione e di interazione umana; nuovi attori e nuove sfide per la convivenza globale. Pensiamo in particolare all’enorme questione ambientale, all’esperienza della pandemia, alle dinamiche demografiche, alla crescente disuguaglianza dentro e fra le nazioni, all’emergere di nuovi conflitti, all’uso dei *big data*, all’impatto dell’intelligenza artificiale sulla vita quotidiana delle persone e delle comunità...

Nel mezzo delle “cose nuove”, riteniamo che la dottrina sociale della Chiesa costituisca una risorsa preziosa per vivere da protagonisti il “cambio d’epoca” che stiamo attraversando. Infatti, non si tratta solo di prepararsi al futuro: occorre preparare il futuro. In questo orizzonte e con questa aspirazione ha preso forma il progetto di questo nuovo Di-

zionario: uno strumento agile per conoscere, per capire, per orientare l'azione.

Gli autori del *Dizionario* sono prevalentemente studiosi della Università Cattolica del Sacro Cuore e della Rete SACRU (*Strategic Alliance of Catholic Universities*), attivi in una pluralità di ambiti disciplinari, impegnati nella ricerca e nell'insegnamento della questione di cui trattano nel loro intervento. Nelle voci incluse nella rivista, essi condividono con i lettori la loro prospettiva di dialogo fra ricerca e magistero sociale della Chiesa. Grazie al loro prezioso contributo, desideriamo non solo comunicare a un pubblico vasto i risultati delle loro ricerche, ma soprattutto documentare praticamente come il messaggio cristiano entri nel vivo delle questioni quotidiane e le illumini, orientando le azioni concrete, così che ognuno possa diventare protagonista del bene comune nella vita sociale, civile e politica.

Ci piace pensare che con questa scelta operativa stiamo contribuendo ad attivare processi dinamici (di dialogo e comunicazione, ma anche di contaminazione, gemmazione, generazione...), e non soltanto riempiendo spazi (completando ordinatamente un disegno predefinito, statico). Scegliere la strada di attivare processi significa non sottrarsi al rischio dell'inatteso, includendo cose nuove e valorizzando quanto più possibile il dialogo fra ricerca scientifica e Magistero.

L'Indice riporta la suddivisione nelle grandi aree tematiche, che rispecchiano la varietà dei contributi prodotti dagli Autori sulle questioni più rilevanti del nostro tempo.

All'interno di ciascuna area le voci sono pubblicate in ordine alfabetico per autore. Le voci del *Dizionario* hanno una lunghezza variabile: voci lunghe che presentano temi fondamentali, e voci brevi di natura applicativa o esemplificativa. Tutte le voci sono introdotte da un *abstract* e da alcune parole chiave, nella doppia versione in italiano e in inglese. Il numero di voci per ogni singola area è variabile a seconda del fascicolo e delle proposte degli Autori.



Indice

AMBIENTE

- ENERGIA: PANORAMA MONDIALE E SFIDE DEL PRESENTE
Simone Tagliapietra 7

RIPENSARE LE RELAZIONI

- BELLEZZA DELLA PAROLA E RESPONSABILITÀ AUTORIALE
NELLA LETTERATURA PER L'INFANZIA
Sabrina Fava 17

SCIENZE E TECNOLOGIE

- INTELLIGENZA ARTIFICIALE, ASPETTI FILOSOFICI
Ciro De Florio 25

MEDIA

- MEDIA EDUCATION E PASTORALE
Alessandra Carenzio - Marco Rondonotti 35
- L'INTEGRAZIONE TRA MEDIA E MACCHINE: ALGORITMI E VITA QUOTIDIANA
Simone Tosoni 42

GLOBALIZZAZIONE

- DIRITTO DI EMIGRARE E DI NON EMIGRARE
Ennio Codini 50
- FORCED MIGRATIONS
Laura Zanfrini 57
- INTERNATIONAL MIGRATIONS
Laura Zanfrini 66
- IRREGULAR MIGRATIONS
Laura Zanfrini 75

- Voci già pubblicate 84



Ambiente

Fra le cose nuove del XXI secolo c'è la crescente consapevolezza della crisi ambientale e della sua gravità. L'enciclica Laudato si' di papa Francesco offre uno sguardo originale sulla questione ambientale, ribadendo che "tutto è connesso" – specialmente il grido del povero e il grido del pianeta. In questa prospettiva, le risposte di stampo tecnocratico non possono certo bastare. Occorre riscoprire la potenza rigeneratrice di un'azione semplice, ma essenziale: il prendersi cura della casa comune. Cura della natura, ma anche della campagna, del villaggio, del quartiere, della città.

ENERGIA: PANORAMA MONDIALE E SFIDE DEL PRESENTE

Simone Tagliapietra

L'energia muove il mondo, e contribuisce a definirne la geopolitica, l'economia, la società. Capire il modo in cui l'energia viene prodotta e consumata a livello globale è cruciale per comprendere alcune delle più importanti dinamiche della politica internazionale, così come alcuni dei temi più rilevanti per lo sviluppo economico e sociale delle nazioni. Capire l'energia significa, inoltre, comprendere le cause del cambiamento climatico ed apprezzarne le possibili soluzioni. In un mondo sempre più attento ai temi della sostenibilità maneggiare i grandi temi dell'energia diviene dunque fondamentale non solo per leggere il mondo di oggi, ma anche quello di domani.

Parole chiave: *Energia, Transizione ecologica, Sviluppo sostenibile, Cambiamento climatico, Accesso all'energia.*

Energy: *global landscape and present challenges*

Energy moves the world, and defines its geopolitics, economy and society. Understanding how energy is produced and consumed globally is crucial to understanding some of the most important dynamics of international politics, as well as some of the most relevant issues for the economic and social development of nations. Understanding energy also means understanding the causes of climate change and appreciating its possible solutions. In a world that is increasingly attentive to sustainability issues, handling the major energy topics therefore becomes fundamental not only for reading the world of today, but also that of tomorrow.

Keywords: *Energy, Climate change, Renewables, Fossil fuels, Decarbonisation.*

ERC: SH2_7

Introduzione

L'energia muove il mondo, e contribuisce a definirne la geopolitica, l'economia, la società. Capire il modo in cui l'energia viene prodotta e consumata a livello globale è cruciale per comprendere alcune delle più importanti dinamiche della politica internazionale, così come alcuni dei

Simone Tagliapietra, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano.

Email: Simone.Tagliapietra@unicatt.it

temi più rilevanti per lo sviluppo economico e sociale delle nazioni. Capire l'energia significa, inoltre, comprendere le cause del cambiamento climatico e apprezzarne le possibili soluzioni. In un mondo sempre più attento ai temi della sostenibilità maneggiare i grandi temi dell'energia diviene dunque fondamentale non solo per leggere il mondo di oggi, ma anche quello di domani.

La questione energetica in prospettiva storica

Le risorse energetiche sono alla base dello sviluppo degli ordini internazionali della storia moderna: il carbone ha fatto da sfondo all'Impero britannico nel XIX secolo, il petrolio è stato al centro del successivo "secolo americano", e oggi molti prevedono che la Cina diventerà la superpotenza mondiale delle energie rinnovabili del XXI secolo. In sintesi, l'importanza strategica dell'energia è tale da definire le dinamiche economiche e geopolitiche globali (Yergin, 1992, 2011; Smil, 2018). Negli ultimi vent'anni il ruolo globale dell'energia è diventato ancora più centrale in seguito alla crescente consapevolezza, a livello internazionale, di due grandi temi: il cambiamento climatico e l'accesso all'energia nei Paesi in via di sviluppo.

L'approvvigionamento energetico globale è sempre stato, e continua a essere, in gran parte basato sui combustibili fossili. Nonostante il recente sviluppo delle energie rinnovabili, l'80 per cento dell'approvvigionamento energetico nel mondo deriva ancora dal carbone, dal petrolio e dal gas naturale, la cui combustione produce il 75 per cento circa delle emissioni globali di gas serra, rendendo l'energia la principale causa del cambiamento climatico. Una risposta strutturale a questa grave minaccia per l'umanità può quindi venire solo dal settore energetico, in particolare attraverso una rivoluzione globale dell'energia pulita.

Essendo l'energia una prerogativa fondamentale della vita moderna, garantirne l'accesso assume un'importanza socio-economica cruciale. Oggi, 860 milioni di persone in tutto il mondo – e in particolare nell'Africa sub-sahariana – non hanno ancora accesso all'elettricità, mentre 2,6 miliardi di persone non hanno ancora accesso a sistemi moderni e sicuri per cucinare, problematica, quest'ultima, drammatica sia sotto il profilo socio-sanitario (si pensi alle malattie respiratorie dovute ai fumi inalati in casa dalle stufe o dai focolari), sia sotto il profilo ambientale (si pensi al disboscamento risultante dall'uso di legna per queste finalità).

Permettere a queste persone di usufruire di servizi moderni ed economicamente sostenibili rappresenta uno dei maggiori temi socio economici del nostro tempo, un passo necessario per sradicare la povertà e per ridurre le disuguaglianze (Hafner *et al.*, 2018).

L'enormità di queste sfide ci impone di avere una chiara conoscenza dei tratti fondamentali dell'energia globale, al fine di poter avere un dibattito informato sulle questioni vitali della crisi climatica e sulle sue possibili risposte.

Negli ultimi cinquant'anni la domanda mondiale di energia è più che raddoppiata, trascinata dall'aumento della popolazione e dalla crescita dell'economia globale. La domanda di energia nel mondo si è evoluta in modi diversi e in particolare si è spostata dai Paesi sviluppati a quelli in via di sviluppo – ovviamente trainati dalla Cina. Questo *trend* riflette il calo della quota di prodotto interno lordo (PIL) globale (dall'80 al 60 per cento del PIL globale) dei Paesi sviluppati e, contemporaneamente, la quota crescente della Cina (dal 3 al 15 per cento del PIL globale).

Va inoltre sottolineato che i Paesi sviluppati sono riusciti nel tempo a fare un uso migliore dell'energia, migliorando i livelli di efficienza energetica. Mentre l'intensità energetica (cioè l'indicatore che misura la quantità di energia consumata per produrre la stessa quantità di ricchezza, come per esempio un'unità di PIL) è diminuita in quasi tutte le regioni del mondo, le riduzioni più forti si sono verificate nei Paesi sviluppati, in particolare in Europa, Giappone e Stati Uniti. Questo è stato il risultato di due forze: una maggiore efficienza energetica da un lato e una transizione economica dalla produzione manifatturiera ad alta intensità energetica ai servizi dall'altro. Sulla base di questi *trend*, i Paesi sviluppati consumano oggi in media il 12 per cento in meno di energia per dollaro di PIL rispetto ai Paesi in via di sviluppo.

L'energia nel mondo di oggi

Rappresentando il 22 per cento della domanda globale di energia, la Cina è il primo consumatore al mondo ed è seguita dagli Stati Uniti, che rappresentano il 16 per cento della domanda globale di energia. India, Russia e Giappone sono rispettivamente al terzo, quarto e quinto posto. Insieme, questi cinque Paesi rappresentano più della metà della domanda globale di energia.

I combustibili fossili sono stati storicamente il fulcro del sistema

energetico mondiale e ancora oggi contribuiscono per l'80 per cento dell'approvvigionamento energetico globale. Nonostante i forti sviluppi nel settore delle energie rinnovabili e le sempre più stringenti politiche climatiche e ambientali, i combustibili fossili continuano dunque a mantenere saldo il loro primato nel sistema energetico mondiale. Dati alla mano, la loro quota nel mix energetico mondiale è, infatti, rimasta quasi invariata nel corso degli ultimi 50 anni (Tagliapietra, 2020).

La composizione del mix energetico varia enormemente tra le diverse regioni del mondo e nei singoli Paesi, anche in funzione delle rispettive risorse energetiche. Le differenze sono particolarmente marcate nei combustibili utilizzati principalmente per la produzione di energia elettrica, come il carbone, il gas naturale, l'idroelettrico, il nucleare e altre fonti rinnovabili come l'eolico e il solare. Infatti, dato il suo ruolo predominante nei trasporti e la sua limitata sostituibilità con altri combustibili, il petrolio è ampiamente utilizzato in tutto il mondo.

Il carbone copre il 65 per cento del fabbisogno energetico della Cina e oltre il 40 per cento del fabbisogno dell'India. Entrambi i Paesi sono dotati di grandi riserve di carbone e contribuiscono rispettivamente al 46 e al 9 per cento della produzione mondiale di questo combustibile. Il gas naturale copre circa il 70 per cento del fabbisogno energetico dell'Iran e circa il 50 per cento del fabbisogno energetico della Russia. Non a caso, questi due Paesi possiedono i più grandi giacimenti mondiali di gas naturale. L'idroelettrico è particolarmente importante nei mix energetici di Brasile e Canada, due Paesi caratterizzati da abbondanti risorse idriche. Il Brasile si distingue anche nel campo dei biocombustibili, grazie alle abbondanti risorse forestali e alle coltivazioni agricole dedicate ai biocarburanti, che contribuiscono a più del 30 per cento del mix energetico del Paese. L'utilizzo del nucleare e di fonti di energia rinnovabile come l'energia eolica e solare differiscono tra i vari Paesi, ma più per le diverse scelte di politica energetica che per le diverse dotazioni naturali.

Ma quali sono i settori dell'economia che consumano più energia? L'industria tradizionalmente è stata – e continua a essere – il settore più energivoro del mondo (il 37 per cento del consumo energetico finale totale), seguito dal settore dei trasporti (29 per cento) e da quello residenziale (22 per cento). Gli altri settori ad alto consumo sono il commercio e i servizi pubblici (8 per cento) e il settore agricolo e forestale (2 per cento).

La questione energetica nella dottrina sociale della Chiesa

La dottrina sociale della Chiesa affronta la questione energetica in modo equilibrato e volto al raggiungimento di praticabili soluzioni volte alla preservazione del Pianeta congiuntamente allo sviluppo delle Nazioni. Essa invita a superare un approccio di tipo puramente tecnico e ad avere fiducia nelle capacità dell'uomo, al quale «è lecito esercitare un governo responsabile sulla natura per custodirla, metterla a profitto e coltivarla anche in forme nuove e con tecnologie avanzate in modo che essa possa degnamente accogliere e nutrire la popolazione che la abita» (*Caritas in veritate*, 2009, 50). E ancora: «questa responsabilità è globale, perché non concerne solo l'energia, ma tutto il creato, che non dobbiamo lasciare alle nuove generazioni depauperato delle sue risorse. [...] la protezione dell'ambiente, delle risorse e del clima richiede che tutti i responsabili internazionali agiscano congiuntamente e dimostrino prontezza ad operare in buona fede, nel rispetto della legge e della solidarietà nei confronti delle regioni più deboli del pianeta» (*ibid.*).

Al tempo stesso, essa sottolinea l'urgenza dell'azione climatica, e dunque del processo di transizione da un sistema basato sui combustibili fossili a uno nuovo basato su energie rinnovabili ed efficienza energetica. «Perciò è diventato urgente e impellente lo sviluppo di politiche affinché nei prossimi anni l'emissione di biossido di carbonio e di altri gas altamente inquinanti si riduca drasticamente, ad esempio, sostituendo i combustibili fossili e sviluppando fonti di energia rinnovabile. Nel mondo c'è un livello esiguo di accesso alle energie pulite e rinnovabili. C'è ancora bisogno di sviluppare tecnologie adeguate di accumulazione. Tuttavia, in alcuni Paesi ci sono stati progressi che cominciano ad essere significativi, benché siano lontani dal raggiungere una proporzione importante. Ci sono stati anche alcuni investimenti in modalità di produzione e di trasporto che consumano meno energia e richiedono minore quantità di materie prime, come pure in modalità di costruzione o ristrutturazione di edifici che ne migliorino l'efficienza energetica. Ma queste buone pratiche sono lontane dal diventare generali» (*Laudato si'*, 26).

Tale attenzione riservata dalla dottrina sociale della Chiesa alla questione energetica ben riflette il fatto che l'energia gioca un ruolo fondamentale nelle nostre società e nella nostra vita quotidiana. I nostri sistemi di illuminazione, le macchine negli uffici, gli elettrodomestici e i dispositivi elettronici funzionano grazie all'energia elettrica. Il trasporto, e quindi il commercio, sono resi possibili dai prodotti derivati dal petrolio. L'industria dipende, per le sue attività, dall'approvvigionamento energetico, così come l'agricoltura. In breve, senza energia

non saremmo in grado di svolgere le attività più semplici: fare una doccia calda al mattino, preparare la colazione, portare i bambini a scuola in automobile e poi lavorare al computer, possibilmente in un ufficio adeguatamente climatizzato. In conclusione, l'energia è una premessa indispensabile per la vita di oggi.

Il triangolo della politica energetica: sicurezza, competitività e sostenibilità

Questi numeri evidenziano un fatto importante: le risorse naturali hanno un ruolo chiave nel definire il profilo energetico di un Paese. Se un Paese è ricco di una determinata risorsa energetica, cercherà sicuramente di sfruttarla il più possibile per avere una fonte di energia sicura ed economica per i propri abitanti. Come per il petrolio o il gas naturale, cercherà di esportarla sui mercati globali per ottenere una rendita.

Ma ci sono anche altri elementi che modellano il profilo energetico di una nazione. Le considerazioni ambientali, per esempio, possono spingere un Paese ricco di carbone a interromperne l'uso per ridurre l'inquinamento dell'aria. Tanto per fare un altro esempio, le preoccupazioni per la sicurezza possono indurre un Paese a chiudere le sue centrali nucleari. Si pensi, ad esempio, alla scelta italiana di abbandonare il nucleare all'indomani del disastro nucleare di Cernobyl, nonostante le notevoli competenze tecniche e scientifiche sulla tecnologia.

Tutto questo dimostra che il profilo energetico di una nazione è determinato dall'interazione tra le sue risorse naturali e un altro importante elemento: le sue politiche per l'energia, cioè il modo in cui un governo decide di affrontare le questioni di sviluppo energetico, come la produzione, la distribuzione e il consumo di energia. La politica energetica può essere vista come un triangolo, i cui tre vertici costituiscono gli obiettivi principali della *policy*: competitività dei costi, sostenibilità ambientale e sicurezza energetica.

La competitività dei costi energetici è legata all'accessibilità economica dell'energia per la popolazione di un Paese. Significa garantire un prezzo competitivo a livello internazionale e accessibile ai consumatori finali. La mancanza di competitività dei costi energetici può minare la competitività economica complessiva di un Paese e può ridurre in povertà energetica una parte della popolazione.

La sostenibilità ambientale è legata alla riduzione – o, idealmente, alla completa mitigazione – degli effetti nocivi delle attività di esplora-

zione e di produzione, e del consumo energetico sull'ambiente e sul clima. L'energia è, infatti, il principale determinante del cambiamento climatico e dell'inquinamento atmosferico locale, e contribuisce inoltre ad altri problemi ambientali, dalle piogge acide all'inquinamento dell'acqua e del suolo.

La sicurezza energetica può essere definita come la disponibilità stabile di energia a un prezzo accessibile. Essa dipende, oltre che da aspetti economici e sociali, anche e soprattutto da aspetti (geo)politici e, in particolare, dall'affidabilità dei fornitori di prodotti energetici. La sicurezza energetica è poi multidimensionale: quella a lungo termine riguarda principalmente la puntuale disponibilità di investimenti che garantiscano una quantità di energia sufficiente per soddisfare i requisiti dello sviluppo economico e della sostenibilità ambientale. La sicurezza energetica a breve termine riguarda la capacità del sistema energetico di rispondere prontamente ai bruschi cambiamenti nell'equilibrio tra domanda e offerta. La mancanza di sicurezza energetica provoca impatti economici e sociali negativi legati alla mancata disponibilità dell'energia o ai prezzi non competitivi o esageratamente volatili dei combustibili.

Il ruolo chiave della geopolitica nella definizione degli equilibri energetici: il caso della guerra in Ucraina

Questo tema della sicurezza energetica è oggi ritornato – in particolare in Europa – ad essere drammaticamente attuale in seguito all'invasione russa dell'Ucraina. Il sistema energetico europeo si è, infatti, sviluppato nel corso del secondo dopoguerra anche e soprattutto sulla base di una profonda interdipendenza con la Russia. Un fatto, questo, basato su una semplice equazione: la presenza di una grande economia – ma povera di risorse energetiche – da una parte, e di un Paese invece ricco di risorse energetiche a basso costo di estrazione dall'altra.

Questo legame, sviluppatosi nei decenni anche attraverso la costruzione di grandi opere infrastrutturali quali i gasdotti e gli oleodotti che connettono i grandi giacimenti russi con i mercati europei, ha visto la Russia divenire il principale fornitore di idrocarburi per l'Europa, coprendo il 40% della domanda europea di gas naturale e il 25% della domanda europea di petrolio. Allo stesso tempo, questo legame ha visto l'Europa divenire il principale mercato per le esportazioni di idrocarburi russi: metà delle esportazioni di petrolio e tre quarti delle esportazioni

di gas russo sono, infatti, tradizionalmente state destinate all'Europa.

L'invasione russa dell'Ucraina ha comportato la rottura di questo legame storico. Una rottura strutturale, che sta portando in questi mesi a ridisegnare la mappa energetica europea senza precedenti. Questo contesto ci riporta non solo all'importanza della geopolitica nella definizione degli equilibri energetici internazionali, ma anche all'importanza di guardare alle energie rinnovabili e all'efficienza energetica come soluzioni benefiche non solo da una prospettiva ambientale – e, potenzialmente, industriale – ma anche da una prospettiva geopolitica e di sicurezza energetica.

Conclusioni

In un mondo ideale, le tre componenti del triangolo della politica energetica sarebbero perfettamente bilanciate e i Paesi sarebbero in grado di offrire ai loro cittadini un'energia sicura, competitiva in termini di costi e sostenibile dal punto di vista ambientale. In realtà, l'equilibrio tra queste tre componenti genera un complesso meccanismo di *trade-off* (ovvero di relazione funzionale tra due variabili tale per cui la crescita di una risulta incompatibile con la crescita dell'altra e ne comporta anzi una contrazione), che spinge i governi a prendere decisioni politiche che favoriranno inevitabilmente uno o due elementi rispetto all'altro. Per fare un esempio, un governo che decidesse di continuare a bruciare il proprio carbone a basso costo per garantire la sicurezza energetica e la competitività dei costi comprometterebbe implicitamente la sostenibilità ambientale.

La realizzazione di politiche energetiche che tengano contemporaneamente conto della sicurezza energetica, della competitività dei costi e della sostenibilità ambientale è indubbiamente una delle più formidabili sfide che i governi devono affrontare nel XXI secolo, in particolare in relazione alla minaccia del cambiamento climatico.

Bibliografia

Hafner M., Tagliapietra S., de Strasser L. (2018), *Energy in Africa: Challenges and Opportunities*, Springer.

Smil V. (2018), *Energy and Civilization: A History*, The MIT Press.

Tagliapietra S. (2020), *Global Energy Fundamentals*, Cambridge University Press.

Yergin D. (1992), *The Prize: The Epic Quest for Oil, Money & Power*, Free Press.

Yergin D. (2011), *The Quest: Energy, Security, and the Remaking of the Modern World*, Penguin Press.



Ripensare le relazioni

È difficile negarlo: siamo talmente abituati a concepirci come individui che si autodeterminano da essere – quasi quasi – tentati di crederci. eppure sappiamo bene che la nostra storia, personale e sociale, è intessuta di relazioni, talvolta consapevolmente scelte, ma molto più spesso semplicemente date. Poche cose sono più urgenti, oggi, del prendere sul serio l'invito del Magistero ad un "approfondimento critico e valoriale della categoria della relazione" (Caritas in veritate, 53). Un approfondimento che certamente ci conviene, per capire e per agire consapevolmente nella società, locale e globale.

BELLEZZA DELLA PAROLA E RESPONSABILITÀ AUTORIALE

NELLA LETTERATURA PER L'INFANZIA

Sabrina Fava

Eстетica ed etica dialogano nel testo letterario per l'infanzia, individuano spazi di formazione piena e gioiosa dell'umano nel processo di elaborazione letteraria e di lettura. Dal Magistero di Paolo VI a Benedetto XVI gli artisti sono stati considerati "custodi di bellezza" e "costruttori di bellezza" e lungo tale tracciato si è individuata un'alleanza possibile tra autore e lettore, perché essi possano diventare "annunciatori e testimoni di speranza".

Parole chiave: Letteratura per l'infanzia, Educazione alla lettura, Autore, Lettore.

Beauty of the word and authorial responsibility in children's literature

In the literary text for children aesthetics and ethics are in dialogue, they identify educative spaces where literary works and readings educate the person in a joyful way. By the magisterium of Paolo VI to Benedetto XVI the artists are considered "guardians of beauty" and "producers of beauty". Along this way is possible to generate a relationship between author and reader so they become "heralds and witnesses of hope".

Keywords: Children's Literature, Reading education, Author, Reader.

ERC: SH4_12

La parola letteraria è custode di potenzialità estetico-formali ed etico-morali. Nel loro complesso invitano a comprendere l'importanza della letteratura che in quanto arte esprime il proprio potere di cambiamento, ma anche di responsabilità etica. Il testo letterario può dunque salvaguardare spazi di libertà di pensiero nel proprio processo ideativo, ma anche di lettura in circostanze estreme. In situazioni di vita e di libertà negate leggere può impedire il tragico progetto disumanizzante nel trasformare l'uomo in una bestia e può favorire la nascita di pensieri di salvaguardia della dignità umana. Nell'ambito della storia della letteratura per l'infanzia italiana troviamo esempi emblematici quando in tempo di guerra, restituendo il sorriso ai bambini, di fatto si sono costruite

Sabrina Fava, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano e Brescia.

Email: Sabrina.fava@unicatt.it

categorie di pensiero divergenti rispetto alla distruzione dell'esistente o a ideologie totalitarie. Il celebre personaggio del Signor Bonaventura fece la propria comparsa sul «Corriere dei Piccoli» all'indomani della disfatta di Caporetto, donando ai lettori del tempo la leggerezza del sogno, la musicalità incantata delle parole in rima e la possibilità di capovolgimenti fortunati di situazioni. Negli anni cupi della Seconda Guerra mondiale, quando gli spazi di libertà espressiva erano notoriamente assottigliati, capolavori letterari come quelli di Dino Buzzati con *La famosa invasione degli orsi in Sicilia* (1945) o di Ada Gobetti con *Storia del gallo Sebastiano* (1940), furono perle preziose sottratte alla propaganda del regime totalitario. Nella bellezza della parola queste opere furono all'opposto testimoni di valori umani di rispetto della persona e di istanze democratiche per un domani civile migliore.

Scrittura e lettura come esperienze di pienezza gioiosa

Il valore salvifico riconosciuto alla letteratura come forma di espressione artistica è identificato nei documenti del Magistero sociale della Chiesa Cattolica secondo un processo di progressivo approfondimento. Nella *Gaudium et spes* (1965) si sottolinea infatti che la letteratura e le arti sono espressioni della natura umana e ne prospettano condizioni migliori. Ma a conclusione del Concilio Vaticano II, Paolo VI rivolse un messaggio di amicizia agli artisti e un invito a custodire la bellezza tramite la loro arte: «Questo mondo nel quale viviamo ha bisogno di bellezza per non sprofondare nella disperazione. La bellezza, come la verità, è ciò che infonde gioia al cuore degli uomini, è quel frutto prezioso che resiste al logorio del tempo, che unisce le generazioni e le fa comunicare nell'ammirazione. E questo grazie alle vostre mani» (*Agli artisti*, 1965, 4).

Custodire la bellezza può dunque essere l'antidoto alla disperazione, a una visione della vita vuota e priva di senso e per questo si coglie un'anticipazione di quanto Giovanni Paolo II espresse nella *Lettera agli artisti* del 1999 dove, parafrasando *L'idiota di Dostoevskij*, disse che «la bellezza salverà il mondo» (16). Nell'invito a vivere in pienezza è infatti compreso il sentimento di gioia quale appagamento della propria esistenza, che può essere vissuto sia nell'esperienza di creazione artistica sia nell'esperienza di fruizione.

Riconducendo quindi la riflessione entro il perimetro della letteratura per l'infanzia, l'opera letteraria è dono dell'autore che, mentre ri-

cerca nel testo la verità poetica, promuove bellezza e un appagamento pieno. Se ci poniamo dal punto di vista del lettore bambino, egli ricerca appagamento di sé e scopre bellezza e verità inscritte nel testo letterario. Può giungere ad essere formato da esse all'interno della relazione educativa con l'adulto che lo aiuta e lo guida ad attribuire valore all'esperienza del leggere nella forma dell'ascolto di una fiaba, ma anche nella lettura autonoma, quando il dialogo con l'adulto, non sostituibile con la solitudine giovanile, può essere di stimolo per svelare i territori più nascosti del testo.

Le parole di Paolo VI rivelano come un faro luminoso il pensiero evangelico di S. Matteo, quando Gesù invita i discepoli dicendo loro: «*cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, tutto il resto vi sarà dato in aggiunta*» (Mt 6, 33). L'invito a cercare la verità e a poter essere ricompensati tramite il dono inatteso della bellezza si vive anche nella lettura. Il lettore adulto fa esperienza della bellezza mentre entra in contatto con un contenuto e ciò gli permette di provare stupore e gioia, ma anche di condividere tali stati d'animo con chi gli è prossimo. Invece lo stato di gioia vissuto da un lettore bambino dinanzi a un libro bello precede la comprensione, rimane inizialmente ineffabile, non esprimibile cioè tramite un discorso razionale, ma è percepito e partecipato da tutto il corpo. Si tratta di esperienze che investono il bambino nella sua completezza e che si sedimentano nel profondo per riaffiorare nelle forme e nei modi più impensati anche a distanza di tempo, magari in età adulta. È esperienza comune, confermata anche da testimonianze di noti scrittori come I. Calvino (*Lezioni americane*, 1988) o U. Eco (*La misteriosa fiamma della Regina Loana*, 2004), che intrecci narrativi o immagini di letture infantili mantengano un inspiegabile fascino anche molti decenni dopo.

Proprio perché la dimensione estetica è riconosciuta per prima dal giovane lettore, è importante che essa non rimanga autocentrata e ripiegata su se stessa, ma che semmai rappresenti una porta d'accesso privilegiata alla conoscenza e alla riflessione critica. In una società dall'impronta fortemente edonistica e centrata sulle emozioni momentanee, educare i giovani alla lettura diventa un aspetto nevralgico, affinché l'incontro con il testo letterario conduca a trasformare la conoscenza in saggezza e a contemperare capacità intellettuali ed empatiche quali parti ineludibili della saggezza. Formare lettori esperti significa metterli nelle condizioni di leggere un testo in profondità in una ricerca di senso e di accrescimento umano. In questa direzione la lettura diviene esperienza di pienezza, di gioia, come suggeriscono i documenti del Magistero so-

ziale della chiesa, poiché arricchisce l'interiorità ed è fonte di motivazione verso la possibilità di incontrare nuovi mondi che i libri presentano.

Scrittura e contemplazione

L'attività creativa dell'autore segue un processo ideativo complesso e gratuito che nasce nel profondo, come un talento che ha bisogno di essere riconosciuto per potersi esprimere. Se l'autore riconosce tale «*soffio vitale*» (Morin, 2019, 39) come proprio, può accoglierlo, accrescerlo e incanalarlo verso la composizione dell'opera letteraria. L'*inventio* parte da un'energia vitale che si impone all'improvviso e che divampa proprio come suggerisce la radice etimologica di *auctor*, che deriva da *augeo* e che ricorda l'idea di accrescere. Si ravvisa tuttavia anche il riferimento al termine *artifex* ovvero l'autore è colui che fa crescere l'opera non in modo disordinato, ma secondo un progetto artistico al quale dà forma artistica. Mi sembra emblematico il passaggio narrativo delle *Avventure di Pinocchio* nel quale Geppetto, avuto in dono un pezzo di legno da cascata, ha l'idea di costruire un burattino con il quale andar in giro per il mondo per fare l'artista di strada, guadagnando quanto basta per vivere ed essere felice. Geppetto è infatti artefice di Pinocchio nel senso che costruisce ad arte il burattino. Il processo creativo parte dalla materia grezza: il legno. Non si può infatti dire che il falegname sia creatore, ma artefice appunto, in grado di vedere nella materia informe il progetto e il prodotto finale artistico al quale desidera tendere. Diverso è il caso di Maestro Ciliegia, che per quello stesso pezzo di legno aveva ipotizzato solo un uso strumentale: costruire la gamba di un tavolino.

Il processo contemplativo presiede alla realizzazione di un'opera letteraria. L'*inventio* ha origine nel silenzio interiore, nell'ascolto di una voce creativa profonda, che indirizza verso il processo creativo. Ma la contemplazione estetica è cuore dell'itinerario di modellamento e di controllo formale del testo. La creatività dell'artista segue regole e limiti tra ciò che si può comporre e come farlo. L'opera letteraria è l'esito di un armonioso bilanciamento tra necessità interiore e il suo invernamento nella parola scritta, che si realizza grazie a un'attività contemplativa della bellezza. La vena creativa va però disciplinata entro i vincoli linguistici, operando scelte di contenuto e di stile. Si tratta di scelte che lo scrittore per l'infanzia dovrebbe ponderare in modo particolare nel rispetto dell'identità infantile, della sua libertà e possibilità di compren-

sione, non in relazione a strategie ideologiche o manipolatorie verso le nuove generazioni. Esistono forme implicite di condizionamento che si servono dell'estetica testuale svincolandola da un'idea di bene e di vero. Si tende così di aggirare la possibilità di difesa da parte di un piccolo lettore ancora inesperto. Rimane dunque decisivo l'orientamento educativo adulto che accompagna il bambino nella scelta, nella lettura e nell'interpretazione del testo letterario.

Letture e contemplazione

Il vero lettore è in grado di esprimere un pensiero critico sull'opera e oltre la stessa, cioè egli ha una competenza non riducibile alla raccolta di informazioni o di immersione come svago. Si sa soffermare sulle parole e sui loro molti significati, poiché sviluppa un pensiero circostanziato sull'esperienza di lettura e si dirige in modo selettivo verso nuove letture. Come suggerisce A. Chambers (2011, 84-85), se non si completa la circolarità del processo della lettura sapendo esprimere una valutazione sull'opera letta, non si potrà maturare maggiore competenza nella scelta di nuovi testi da leggere. A lungo andare ciò pregiudica la possibilità per il giovane di diventare un lettore esperto e appassionato. La carenza di categorie critico-interpretative espone a scelte poco consapevoli e a letture vissute con fatica e insoddisfazione. L'insuccesso del «*lettore resistente*» (Chambers, 2011, 113), se reiterato e non riorientato entro il dialogo della relazione educativa, espone a vivere un senso di frustrazione e inadeguatezza. Il ragazzo si allontana progressivamente dal libro sia per disinteresse sia per competenze che non crescono sinergicamente con lui.

Già in età giovanile la lettura esperta nasce grazie alla contemplazione del testo letterario, attiva uno spazio non concluso di conoscenza e anzi, ogni volta che si ritorna sulle parole, esse permettono di scoprire nuove sfumature di significato. Allegra Goodman paragona il testo a un «*tessuto pieghettato*» (Goodman, 2005, 164) e offre l'idea dello svelamento progressivo della ricchezza costitutiva del testo come risposta allo scandaglio critico. Allo stesso tempo propone un'idea di lettore attivo che, nel dialogo con il testo che si dispiega dinanzi a lui, aggiunge ulteriori pieghe frutto della propria riflessione attivata nella lettura. Ogni nuova lettura è al tempo stesso uno sguardo verso il passato e verso il futuro. La memoria del passato si ristrutturava integrandosi con l'ideazione

del nuovo che il leggere porta con sé. Radicamento a ciò che siamo stati e apertura a nuovi mondi immaginifici o reali coesistono nel rendere la lettura un'esperienza unica e appassionata. Essa concorre a divenire un asse portante della formazione identitaria personale e della necessaria, ma non scontata integrazione attiva nel tessuto della società.

Autore e lettore “annunciatori e testimoni di speranza”

Nella lettera apostolica *Duodecimum saeculum* del 1987 Giovanni Paolo II riconosce all'arte un ruolo importante nella sua possibilità di accrescere la fede dell'uomo. La contemplazione non riguarda un gusto estetizzante fine a se stesso ovvero «*l'arte per l'arte*» (*Duodecimum saeculum*, 11). L'esperienza artistica di contemplazione porta semmai a riconoscere Dio in essa e ad avvicinarsi al divino. Il Pontefice pone l'accento sulla specificità del linguaggio della bellezza e ricorda che se esso è posto «*a servizio della fede, è capace di raggiungere il cuore degli uomini e di far loro conoscere dal di dentro [...] Gesù Cristo*» (*Duodecimum saeculum*, 12). Nella *Lettera agli artisti* Giovanni Paolo II sviluppa ulteriormente la riflessione riconoscendo agli autori la possibilità di essere «*costruttori di bellezza*» poiché essi hanno il dono di essere «*avvinti dallo stupore per il potere arcano dei suoni e delle parole, dei colori e delle forme*» (*Lettera agli artisti*, 1) e trasformano tutto ciò nella loro vocazione di porsi al servizio del bello come via di ricerca piena del bene. Il ruolo riconosciuto all'artista riluce in tutta la propria pienezza sia in rapporto all'opera e quindi nel nostro caso in relazione all'opera letteraria, dove la personalità morale e artistica dell'autore coesistono, sia in relazione al bene comune che risulta arricchito dalla «*spiritualità del servizio artistico*» (*Lettera agli artisti*, 4).

La responsabilità dell'artista è depositata nella propria opera, dove la bellezza della parola educa alla ricerca del vero e del buono orientando anche il bambino in qualità di lettore nel proprio percorso di crescita. Giovanni Paolo II ricorda in modo esemplare che essere artefici della propria vita significa fare di essa un'opera d'arte, un capolavoro. La polisemia di queste parole le rendono calzanti per l'autore che, nel pensare al bene dell'opera, è coinvolto nella propria interezza. Ma sono valide in particolare per il giovane lettore che elabora il proprio progetto di vita unico e originale anche grazie all'incontro con la bellezza della parola letteraria delle fiabe o dei romanzi d'avventura, delle filastrocche o dei racconti fantastici qualitativamente validi. Sono testi che modellano il

pensiero e l'interiorità educando il soggetto in formazione. Nel 2009 Benedetto XVI disse che l'esperienza estetica può svolgere un ruolo di trasfigurazione dell'esistenza rendendola luminosa. Si individua quindi una possibile alleanza tra autore per l'infanzia e lettore bambino nel poter essere «annunciatori e testimoni di speranza» (*Discorso agli artisti*).

In una società dove i modelli culturali dell'incertezza e della provvisorietà sono pervasivi, investire sulla qualità del testo letterario e sulla educabilità del ragazzo ad esso, significa continuare a scommettere sul valore della letteratura e sul suo potenziale generativo con la consapevolezza e la responsabilità adulta che le proposte narrative offerte alle giovani generazioni e la qualità della relazione educativa sono un contributo di rilievo per la formazione dei cittadini della società futura.

Bibliografia

Chambers A. (2011), *Siamo quello che leggiamo*, Equilibri.

Fava S. (2020), *Orizzonti metodologici della ricerca sulla letteratura per l'infanzia in Italia*, «Pedagogia oggi», XVIII, 1, 101.

Goodman A. (2005), *Pemberley Previsited*, in A. Fadiman (Ed.) *Rereadings. Seventeen writers revisit books they love*, Farrar, Straus and Giroux.

Maritain J. (1963), *La responsabilità dell'artista*, Morcelliana.

Morin E. (2019), *Sull'estetica*, Raffaello Cortina.

Link ad altre voci

- [*Cittadinanza*](#)
- [*Hate speech, linguaggio d'odio*](#)
- [*Formazione per lo sviluppo umano integrale*](#)



Scienze e tecnologie

Se c'è un ambito dove le "cose nuove" incalzano, è certamente questo. Abbiamo senz'altro bisogno dei progressi scientifici e tecnologici: i vecchi spettri della fame e delle malattie sono ancora con noi. Il magistero della Chiesa apprezza molto i progressi e i successi in questi campi dell'attività umana, dove massimamente si rivela la somiglianza dell'uomo con Dio creatore, ma insieme con grande realismo ricorda il pericolo che prevalga un paradigma tecnocratico alla fine succube del potere e il timore che ne derivi una ricerca non più interessata a interrogarsi sui suoi fini e sul suo senso.

INTELLIGENZA ARTIFICIALE, ASPETTI FILOSOFICI

Ciro De Florio

In questa voce vengono presentati i più importanti temi filosofici che riguardano l'Intelligenza Artificiale. Nell'introduzione si analizza brevemente il significato del termine "Intelligenza Artificiale" nel suo sviluppo storico; la prima sezione illustra il test di Turing e la sua rilevanza filosofica circa la questione se le macchine possano pensare. Viene poi discusso l'argomento della stanza cinese di John Searle e vengono esplorati i dibattiti riguardanti coscienza e intenzionalità artificiali. L'ultima sezione è dedicata alla prospettiva della Chiesa Cattolica su questi temi.

Parole chiave: *Intelligenza Artificiale, Logica, Sintassi, Computabilità, Filosofia della mente.*

Artificial Intelligence, philosophical questions

The aim of this entry is to provide an overview of the most important philosophical issues concerning the Artificial Intelligence. The introduction is devoted to shortly analyze the meaning of the term "Artificial Intelligence" and its history; the first section presents Turing's test and its philosophical significance for the question whether the machines can think. Then, it is discussed John Searle's Chinese room argument with the exploration of the topics of consciousness and intentionality. The last section is devoted to Catholic Church's view on these matters.

Keywords: *Artificial Intelligence, Philosophy of Computer Science, Consciousness, Turing Test, Philosophy of Mind.*

ERC: SH4_13

Negli ultimi anni abbiamo assistito a una vera e propria rinascita dell'intelligenza artificiale (d'ora in poi, IA): non ci sono campi dell'esperienza umana, sia individuale che collettiva, che non siano virtualmente coinvolti dallo sviluppo e dall'implementazione di sistemi di IA. Se l'ultima parte del Novecento era stata chiamata, piuttosto evocativamente, "inverno dell'IA", possiamo sicuramente dire che stiamo in una stagione di vero e proprio risveglio esplosivo. Le ragioni che spiegano il risascimento degli studi sull'IA sono numerose e una presentazione an-

Ciro De Florio, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano.

Email: ciro.deflorio@unicatt.it

che molto superficiale di esse ci porterebbe fuori dagli intenti di questa voce. In estrema sintesi, possiamo però dire che si tratta di ragioni differenti: architeturali (sono state raffinate moltissimo le architetture neurali); ingegneristiche (si sono raggiunte importanti capacità computazionali mediante sistemi costituiti da moltissimi processori (per lo più GPU) che lavorano in parallelo); economiche (le grandi piattaforme hanno iniziato un'operazione di finanziamento massiccio).

Nonostante la pervasività di sistemi, processi, dispositivi che vengono rubricati come istanze di IA, rimane controversa la definizione dell'IA. Non è un caso che Russell e Norvig (2002), nel celebrato manuale sul tema, abbiano dedicato numerose pagine a fornire una tassonomia delle varie definizioni presenti in letteratura. Come in ogni definizione, forse qui in maniera ancora più accentuata, il rischio è quello di presupporre, nel *definiens*, concetti più oscuri e problematici di quelli da definire. Si aggiunga che il campo dell'IA è essenzialmente multidisciplinare e comprende materie come l'informatica, la logica, l'ingegneria, le scienze cognitive (vedi Brinsjord 2020). Ci possiamo accontentare, per gli scopi di questa voce, di una definizione estremamente operativa. Diremo pertanto che l'IA cerca di costruire e implementare sistemi in grado di eseguire compiti che, se venissero compiuti da esseri umani, richiederebbero intelligenza. Il carattere della definizione mette in luce, da subito, un aspetto che è bene tenere a mente nella riflessione filosofica su IA e cioè che, spesso, molte questioni non riguardano tanto la natura più o meno intelligente degli applicativi che vengono sviluppati quanto, piuttosto, le ragioni in base alle quali si ascrive (o meno) a quegli artefatti computazionali intelligenza.

Le macchine possono pensare?

In ciò che segue non prenderemo posizione su temi specifici di filosofia dell'IA; forniremo, al contrario, una sorta di mappa concettuale meta-filosofica sulle varie questioni dibattute in modo da orientare il lettore circa le tendenze teoriche in gioco.

È interessante notare come buona parte del dibattito filosofico su IA si sia concentrato intorno ad alcuni argomenti che hanno lo scopo di mostrare come sia impossibile che le macchine pensino. Ed è in effetti questa la domanda che Alan Turing (il padre della informatica) si pone nel suo pionieristico Turing (1950) quando si chiede esplicitamente:

le macchine possono pensare? Che si tratti di una domanda con una importante componente filosofica lo rivela il verbo modale che si interroga sulla possibilità di principio di costruire una macchina in grado di pensare.

Ora, per chiarire il campo, è bene definire che cosa si intende con “macchina”. La risposta è accettata sostanzialmente da tutti i partecipanti al dibattito: una macchina è un computer, ovvero un dispositivo che implementa (a vari livelli) un sistema computazionale che è descritto dal formalismo delle macchine di Turing. In altri termini, una macchina è un artefatto che esegue computazioni, e il concetto di computazione è stato definito in maniera rigorosa proprio da Turing (1936). Anzi, si può dire, assumendo la tesi di Turing-Church, che tutto ciò che è computabile (in un senso intuitivo) è Turing-computabile.

Se la definizione di macchina è, tutto sommato, abbastanza agevole, molto più arduo è definire che cosa si intende con “pensiero” e “pensiero intelligente”. La proposta di Turing è tranchant da un lato e geniale dall’altro. La sua idea è quella di formulare un test, effettivamente praticabile, che fornisca un’evidenza sperimentale circa la possibilità o meno di ascrivere intelligenza a una macchina. Il test di Turing, noto anche come gioco dell’imitazione, consiste, in sintesi, nella situazione seguente: una persona e un computer rispondono (per esempio, con l’ausilio di un sintetizzatore vocale o tramite una semplice chat) alle domande che un osservatore (umano) pone loro. Se l’osservatore non è in grado di capire chi dei due interlocutori è una macchina e chi un umano, la macchina ha passato il test e può essere considerata intelligente.

Il test di Turing ha dato origine a una serie notevole di critiche: alcuni hanno fatto notare, per esempio, che si tratta di un test locale, perché si concentra solo sull’aspetto linguistico, senza considerare altre dimensioni cognitive. Si noti però che Turing ha sempre inteso il superamento del test come una condizione sufficiente e non necessaria per l’ascrizione di intelligenza. Una critica interessante è quella che si incentra sul concetto di simulazione. Se anche una macchina passasse il test, la macchina starebbe solo simulando una conversazione. Qui il tema filosofico richiede una teoria sufficientemente sviluppata della simulazione. Che cosa vuol dire simulare? L’oro simulato chiaramente non è oro. Ma una voce simulata sembra essere a tutti i diritti una voce. E nel caso dell’intelligenza?

Su una concezione un po’ ingenua di simulazione è basata un’altra distinzione abbastanza diffusa e cioè quella tra IA forte e IA debole. Se-

condo questa distinzione, i programmi di IA forte partono dall'assunzione che questa sia possibile e quindi perseguono l'obiettivo di sviluppare sistemi "realmente" intelligenti; il programma di IA debole si "accontenterebbe" di sviluppare sistemi che simulano *performances* intelligenti. Ma è chiaro che senza un'adeguata semantica della simulazione, questa distinzione rischia di essere puramente verbale.

Quello che i computer non sanno fare

Abbiamo poi una famiglia di argomenti la cui struttura è la seguente: i computer non possono pensare perché i computer non riusciranno mai a fare X. Dove a X viene di volta in volta sostituita un'attività che consideriamo tipicamente umana. Il pregio di questi argomenti è la forte intuitività: sottolineano l'abissale distanza che separa esseri umani e computer nell'eseguire *task* anche molto semplici (per noi). Il problema è che questi argomenti hanno una strategia puramente difensiva e i recenti progressi delle IA, per certi versi strabilianti, erodono man mano la loro efficacia. Hubert Dreyfus (1972, 2002) ha argomentato a lungo che le macchine non potranno mai essere intelligenti, perché mancano di quella conoscenza di sfondo, contestuale, che è tipica degli esseri umani. Le risposte agli argomenti di Dreyfus hanno seguito due strade: la prima, che potremmo chiamare più "ingegneristica", ha puntato l'attenzione sui sistemi che permettono di rappresentare computazionalmente sistemi di conoscenza estremamente complessi (come quelli del senso comune). Siamo ancora lontani dal traguardo, ma, argomentano i fautori di questa linea di risposta, non sembrano esserci ragioni per pensare che questo sia impossibile da raggiungere; e anzi, aggiungono, i quotidiani progressi sembrano suggerirci tutt'altro. La seconda tipologia di risposte all'argomento di Dreyfus riguarda le ragioni per cui una IA non può avere conoscenza di senso comune. La teoria di Dreyfus fa leva sulla mancanza, da parte dei software, di un corpo che abita il mondo, secondo un certo adagio di tipo fenomenologico ed esistenziale. La risposta è problematica da molti punti di vista, non ultimo quello squisitamente logico-argomentativo. Ovviamente i software, da soli, non hanno possibilità di interagire con l'ambiente. Ma possono averla, tramite sensori e attuatori. E non è chiaro allora in che senso questo costituisca un limite di principio all'IA.

Il dibattito innescato dal libro di Dreyfus è però utile per sottolineare un aspetto importante; nella progettazione di sistemi di IA, un ruolo concettuale fondamentale è giocato dall'ambiente. I sistemi intelligenti interagiscono in maniera più o meno complessa e, soprattutto, adattiva con l'ambiente. Il problema è che più l'ambiente è "piccolo" e "controllato", con relativamente pochi parametri, più i sistemi di IA risultano essere intelligenti (si pensi agli ambienti estremamente rarefatti dei giochi come gli scacchi o il go, dove le IA hanno raggiunto da tempo livelli sovrumani). Gli ambienti di cui abbiamo esperienza quotidiana variano di continuo, hanno delle caratteristiche generali molto differenti. Ed è questa la sfida maggiore nella costruzione di una IAG, ovvero di un'intelligenza generale artificiale.

La stanza cinese

L'argomento filosofico che ha suscitato probabilmente più dibattito circa la filosofia dell'IA è il famoso argomento della stanza cinese di John Searle (1980). L'argomento è, di fatto, un esperimento mentale che mira ad aumentare e perfezionare le nostre intuizioni circa l'ascrizione di intelligenza. L'idea di Searle è abbastanza semplice. Ipotizziamo che un domani un computer passi agevolmente il test di Turing. La situazione, per il computer, non è dissimile a quella di una persona chiusa in una stanza cinese: la persona in questione non sa assolutamente nulla di cinese ed è confinata in una stanza in cui riceve dei fogli da una fessura in una parete e da cui può inviare dei fogli da un'altra fessura. La persona riceve pertanto un foglio con un ideogramma cinese e ne ignora, ovviamente, il significato. Ha però con sé un immenso manuale in cui ad ogni ideogramma è associato uno o più ideogrammi di risposta. La persona, pertanto, copia pazientemente gli ideogrammi suggeriti dal manuale e invia all'esterno la risposta. E così via. All'esterno c'è un parlante cinese che in effetti sta dialogando con la persona nella stanza e quindi potrebbe essere giustificato nel ritenere che il suo interlocutore sappia effettivamente il cinese. Ma ovviamente la persona nella stanza non sa nulla di cinese, accoppia semplicemente simboli con altri simboli secondo un insieme di regole. La situazione secondo Searle è esattamente simile a quella di un computer. Se anche il computer passasse il test di Turing (e quindi, dall'esterno, sarebbe indistinguibile da un essere umano), all'interno, il computer non saprebbe nulla di quello che sta

dicendo, dal momento che il computer non fa altro che associare simboli con altri simboli.

Pertanto, conclude Searle, il superamento del test di Turing non è assolutamente indicativo dell'intelligenza; i computer non possono, ontologicamente, essere intelligenti, perché mancano di una dimensione semantica, cioè legata al significato dei simboli, che invece gli esseri umani hanno. La dimensione semantica per Searle non è alcunché di misterioso, ma è anzi un fatto perfettamente naturale e riguarda le connessioni causali che il nostro cervello intrattiene con il mondo.

L'argomento della stanza cinese è stato attaccato da praticamente tutti i fronti ed è impossibile ripercorrere qui il dibattito. Sicuramente sono cruciali alcuni altri concetti che eccedono la filosofia dell'IA, come per esempio, la distinzione tra sintassi e semantica. Si obietta a Searle che la distinzione non è affatto chiara e che dipende da precise teorie in filosofia del linguaggio e della logica. Si può per esempio sostenere che la semantica di un linguaggio altro non è che la sintassi di un metalinguaggio più potente. Un'altra critica fa leva sul fatto che, sebbene la persona all'interno della stanza non sappia il cinese, ciò non toglie che la stanza in quanto tale, ovvero il sistema che comprende la persona e il manuale, sappia in realtà il cinese. Infine, si è talvolta sottolineato che l'esempio di Searle è fuorviante dal momento che nessuno impara una lingua grazie a uno sconfinato manuale di regole linguistiche del genere. Al contrario, una lingua è una struttura complessa che presenta vari moduli riguardanti le parti del discorso (predicati, nomi e così via). Perché non pensare che un computer abbia (o perlomeno possa avere) un sistema linguistico più sofisticato e meno volutamente ottuso, con per esempio una semantica rappresentazionale?

Coscienza

Infine, un ultimo cespite di questioni riguarda quelle funzioni che associamo normalmente al pensiero e alla vita psichica e che il senso comune assume essere distintive degli esseri umani, ovvero la coscienza e l'intenzionalità. Qui la filosofia dell'IA si intreccia con la filosofia della mente e delle scienze cognitive. La ragione è semplice: coscienza e intenzionalità sono realtà la cui spiegazione, anche nel caso umano, è tutt'altro che semplice. In particolare, esiste un esteso e pervasivo programma nelle scienze cognitive secondo cui la mente umana è un com-

puter. O meglio, secondo cui il funzionamento della mente obbedisce a qualche modello di computazione. Se le cose stanno così, allora anche coscienza e intenzionalità sono prodotti (di alto livello) di un'attività computazionale sottostante e quindi non si vede perché IA sufficientemente complesse non possano, a un certo punto, diventare coscienti. D'altro canto, è difficile fornire spiegazioni computazionali della coscienza e non è nemmeno del tutto chiaro se la coscienza sia un prerequisito per l'intelligenza. In fondo, come si diceva in precedenza, dipende dai criteri di ascrizione dell'intelligenza. Il fatto, in altri termini, che un sistema sia cieco a se stesso non sembra precludere di principio il suo comportamento intelligente, pianificatore, adattivo nei confronti dell'ambiente. E d'altro canto, il test di Turing, cui accennavamo in precedenza, non sembra richiedere che la macchina sia cosciente delle sue risposte.

Infine, incontriamo qui un tema ben noto ai filosofi della mente. Gli stati di coscienza sono accessibili solo in prima persona; propriamente nessuno di noi può provare il mal di denti del nostro povero vicino di casa, o la meraviglia di un alpinista che ha raggiunto la vetta. Tuttavia, ascriviamo coscienza agli altri esseri umani sulla base di inferenze: è perché gli altri sono fatti come noi, esibiscono certi comportamenti visibili, reagiscono in un certo modo, che noi inferiamo che stiano provando sensazioni simili a quelle che proviamo noi. Ma se gli stati di coscienza non sono accessibili in terza persona allora si ripropone lo stesso problema per le presunte coscienze artificiali; davanti a fantascientifici artefatti (per esempio robot umanoidi) che si comportino come noi, i criteri in base ai quali ascriviamo loro stati coscienziali non sembrano dissimili da quelli che impieghiamo tutti giorni nei confronti delle altre persone.

Intelligenza artificiale e Magistero

Benché lo sviluppo dell'IA sia tutto sommato abbastanza recente – si pensi, in particolar modo, al rinascimento dell'IA, dopo la stasi che ha visto la seconda metà del Novecento – la Chiesa ha dimostrato un notevole interesse per le sue ricadute di carattere etico e antropologico. Ciò non deve stupire. Come sostiene correttamente padre Paolo Benanti, l'IA è una tecnologia «*multi-purposes*», come l'energia elettrica, e per questo motivo le ricadute possono investire molti livelli. Se volessimo riassumere brevemente i punti di maggiore attenzione, emerge innanzi-

tutto uno sguardo alle potenzialità dell'IA. I sistemi di intelligenza artificiale sono in grado di ridurre e mitigare povertà, epidemie, sofferenze. Come ogni tecnologia, essi vanno pensati al servizio dell'umano (di qui il richiamo a una *Humane Technology*). Alle potenzialità e ai rischi dell'IA è stato per esempio dedicato un *workshop* della Pontificia Accademia delle Scienze (vedi *Power and Limits of Artificial Intelligence*, Proceedings of the Workshop, 30 November - 1 December 2016, Scripta Varia 132). Un rischio che viene più volte sottolineato è quello di una progressiva disumanizzazione dei rapporti personali, quando molte decisioni vengono affidate a procedure di natura algoritmica. In questo senso è illuminante il discorso di Francesco a commento della *Call for an AI Ethics* ("Appello per un'etica dell'intelligenza artificiale"), promossa il 28 febbraio del 2020 a Roma. Scrive il papa: «L'«algor-etica» potrà essere un ponte per far sì che i principi si iscrivano concretamente nelle tecnologie digitali, attraverso un effettivo dialogo transdisciplinare. Inoltre, nell'incontro tra diverse visioni del mondo, i diritti umani costituiscono un importante punto di convergenza per la ricerca di un terreno comune. Nel momento presente, peraltro, sembra necessaria una riflessione aggiornata sui diritti e i doveri in questo ambito. Infatti, la profondità e l'accelerazione delle trasformazioni dell'era digitale sollevano inattese problematiche, che impongono nuove condizioni all'ethos individuale e collettivo. [...] La Call [...] è un passo importante in questa direzione, con le tre fondamentali coordinate su cui camminare: l'etica, l'educazione e il diritto» (*Incontro con i partecipanti alla plenaria della Pontificia Accademia per la Vita*, 28 febbraio 2020).

Infine è interessante, nell'ottica dello sviluppo umano integrale, il richiamo al paragrafo 30 della *Caritas in veritate* (2009), dove Benedetto XVI sottolinea l'inscindibile unità tra ragione ed emozione: l'intelligenza e amore non sono due momenti distinti, ma costituiscono una realtà unica e vivente. Le ricerche sull'IA prendono in considerazione solo una delle dimensioni del pensiero dell'uomo, che il Magistero ci ricorda più ampio e profondo.

La posizione della Chiesa su IA è quindi quella di un'attenzione vigile e di un'accorata speranza. Come ogni progresso dello spirito umano, l'IA può essere un dono incredibile per migliorare le condizioni di vita di miliardi di esseri umani e per trovare soluzioni praticabili alle impellenti sfide ambientali. In maniera speculare, l'IA può invece accelerare processi di disuguaglianza e discriminazione svuotando la dimensione umana e valoriale.

Bibliografia

Bringsjord S., Govindarajulu N.S. (2020), *Artificial Intelligence*, The Stanford Encyclopedia of Philosophy, Zalta E.N. (ed.).

Russell S. J., Norvig P., Davis E. (2010), *Artificial intelligence: a modern approach*. 3rd ed., Prentice Hall.

Searle J. (1980), *Minds, Brains and Programs*, «Behavioral and Brain Sciences», 3, 417-457.

Turing A.M. (1936), *On computable numbers, with an application to the Entscheidungsproblem*, «Journal of Math», 58 (345-363), 5.

Turing A.M. (1950), *Computing machinery and intelligence*, «Mind», 59 (236), 433-460.



Media

Guardandoci intorno, anche l'osservazione casuale conferma che i modi di comunicare del XXI secolo sono cambiati e continuano a cambiare. I mezzi di comunicazione sociale sono così pervasivi che è quasi impossibile immaginare l'esistenza della famiglia umana senza di essi, nel bene e nel male. Attraverso i media e le reti si può formare e trasmettere una cultura che rischia di essere al servizio dei potenti di turno; ma è anche possibile sentirsi più prossimi gli uni agli altri, nell'incontro, nel dialogo, nella vicinanza.

MEDIA EDUCATION E PASTORALE

Alessandra Carenzio – Marco Rondonotti

Il contributo intende descrivere l'incontro tra Media Education e pastorale, evidenziando alcuni tratti caratteristici della comunicazione oggi e provando a immaginare la comunicazione nei contesti pastorali come "terzo spazio" (Potter e McDougall). La cornice è duplice: da un lato la Media Education come riferimento culturale e dall'altro le indicazioni offerte dal Direttorio sulle comunicazioni sociali della CEI.

Parole chiave: *Media Education, Onlife, Tecnologie di comunità, Mediamorfosi, Terzi spazi.*

Media Education and pastoral contexts

The contribution intends to describe the encounter between Media Education and pastoral environment, highlighting some characteristic features of communication nowadays and trying to imagine communication in pastoral contexts such as "third space" (Potter and McDougall). The framework is twofold: on the one hand, Media Education as a cultural reference and on the other, the indications offered by the Directory on Social Communications promoted by the Italian Episcopal Conference.

Keywords: *Media Education, Onlife, Technologies of community, Mediamorphosis, Third spaces.*

ERC: SH3

1. La Media Education

I *media* vivono con noi, nelle pratiche quotidiane, nelle scelte professionali, nelle relazioni e negli scambi affettivi. Come ben ricorda Luciano Floridi (2017) nell'immagine delle mangrovie, i *media* sono *onlife*, non più scindibili dalla nostra esistenza ma parte integrante dei processi di

Alessandra Carenzio, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano.

Email: alessandra.carenzio@unicatt.it

Marco Rondonotti, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano.

Email: marco.rondonotti@unicatt.it

vita. Come le mangrovie, che vivono in acque salmastre, anche noi abitiamo in una società ibrida, dove analogico e digitale si fondono e si confondono, come l'estuario di un fiume dove l'acqua dolce incontra il mare. Superando dicotomie e diatribe sterili, non si tratta di accettare la nuova situazione passivamente con un atteggiamento di resa, quanto di lavorare affinché questa condizione diventi capace di generare processi fertili.

Per farlo è necessario conoscere e studiare con attenzione i media nelle trasformazioni più recenti (vedi voce *Media*), attivare una riflessione su potenzialità e problematiche, interrogarsi profondamente su ciò che possiamo fare per fare senso in una realtà dove indossabilità, portabilità, socialità, disintermediazione e autorialità sono elementi consolidati. È, in poche battute, il lavoro che la *Media Education* porta avanti a partire dalla sua affermazione intorno agli anni '70 del Novecento con il supporto dell'UNESCO e del Consiglio d'Europa.

La *Media Education* può essere definita come «*quell'ambito delle scienze dell'educazione, delle scienze della comunicazione e del lavoro educativo che considera i media come risorse integrali per l'intervento formativo*» (Rivoltella, 2019, p. 131).

1.1. La *Media Education* "oltre i confini"

Si tratta di una prospettiva che sta assumendo contorni inediti e fecondi, attraverso il riconoscimento della sua "natura sconfinata" riconducibile a due ordini di motivi.

Il primo ha a che fare con la diffusione dei media oltre i luoghi abituali, divenendo parte del tessuto connettivo che ci lega l'uno all'altro. Shirky descrive il senso della tecnologia-tessuto connettivo come un elemento perfettamente integrato, una delle modalità spontanee attraverso le quali comunichiamo contenuti e costruiamo le nostre identità.

Se l'obiettivo della *Media Education* è presidiare i luoghi abitati dai *media*, ecco che appare chiaro come non ci sia più un solo luogo di elezione (la scuola o la famiglia), ma una presenza continua di ricerca di senso che occupa tutti gli spazi sociali e comunitari, inclusi quelli della pastorale. Questo ragionamento deriva dal fatto che la *Media Education* storicamente si è sempre spesa nella scuola e in riferimento a un pubblico di minori.

Il secondo ordine di motivi è legato al riconoscimento di una svolta nelle finalità: dalla prima alfabetizzazione alla competenza digitale, dall'analisi critica alla produzione responsabile di contenuti, dalla pa-

dronanza delle regole all'etica della comunicazione (pensiamo alle *fake news*, vedi voce). Il senso di questa svolta – dagli alfabeti alla responsabilità – è certamente una risposta al cambiamento del peso dei *media* (non sono solo linguaggi “da leggere”) e rende merito all'impegno della *Media Education* in funzione di una partecipazione seria alla vita della comunità (vedi voce *Comunicazioni sociali e Magistero: parole che risuonano*).

1.2. *La Media Education come postura*

Gli appuntamenti che hanno scandito la storia della *Media Education* raccontano di questa svolta a partire dalla prima apertura del *Conseil International du cinéma et de la Télévision* verso l'educazione continua e in ogni circostanza, passando per la risoluzione di Istanbul (1989) con il riconoscimento del valore espressivo dei mezzi di comunicazione, citando per la prima volta la personalizzazione della propria cifra comunicativa come valore da promuovere (contro l'omologazione e la dittatura dello *script*) ed evidenziando nei successivi momenti internazionali (Toulouse nel 1990, Parigi e Riyadh nel 2007) la centralità della *Media Education* per la democrazia (Carenzio, 2008).

Con queste premesse, l'impegno della pastorale in funzione dell'accompagnamento della comunità non può non considerare i *media* tra i nodi centrali. Sarebbe come favorire processi di discernimento che ragionano solo a metà, immaginando le persone collocate in una bolla lontana dalla cultura digitale. Riprendendo il ragionamento di Geneviève Jacquinet-Delaunay, la *Media Education* è una “postura” ed è impossibile pensare ai *media* senza educazione e all'educazione senza *media*.

2. *Il Magistero della Chiesa e le Comunicazioni sociali*

2.1. *Inter Mirifica*

Le considerazioni fin qui condivise trovano una particolare luce in quanto il Magistero, in questi ultimi sessant'anni, ha saputo intuire e indicare come cammino alla Chiesa universale. Ci basti pensare al fatto che il primo decreto del Concilio Vaticano II fu proprio *Inter mirifica*, dedicato ai mezzi di comunicazione sociale e pubblicato nel dicembre del 1963. Già le prime parole del documento, che come sappiamo ne determinano il nome, esprimono lo stupore nel poter annoverare i *media* “tra le meraviglie” dell'ingegno umano, e in particolare tra quelle che ne assecondano le facoltà spirituali. Pur non nascondendo le criticità, i padri

conciliari non esitano ad affermare che «*la Chiesa nostra madre riconosce che questi strumenti se bene adoperati, offrono al genere umano grandi vantaggi, perché contribuiscono efficacemente a sollevare e ad arricchire lo spirito, nonché a diffondere e a consolidare il regno di Dio*» (*Inter mirifica*, 2). Sono parole che chiaramente non vogliono esprimere una presa di distanza, ma al contrario ricollocare i *media* in una dimensione ecclesiale che consente di interpretarli e assumerli come un canale privilegiato per l'evangelizzazione. A tal fine, attraverso questo stesso documento viene espressa la scelta della Chiesa di vivere annualmente la Giornata mondiale per le comunicazioni sociali (*Inter mirifica*, 18), in occasione della quale ogni anno viene scelto una particolare tema, sviluppato attraverso il messaggio che il papa indirizza a tutti i fedeli.

2.2. *Dalle Parabole mediatiche al Direttorio sulle comunicazioni sociali nella missione della Chiesa*

Nel cammino di questi decenni, e in particolare riferimento alla nostra situazione italiana, una tappa decisamente rilevante è costituita dal Primo Convegno della Conferenza Episcopale Italiana (CEI) sulle Comunicazioni sociali, dal titolo *Parabole mediatiche. Fare cultura nel campo della comunicazione* svoltosi nel novembre del 2002. Questo appuntamento ha segnato un deciso cambio di rotta a riguardo dell'approccio alle nuove tecnologie, suscitando un nuovo entusiasmo e la rinnovata consapevolezza di dover guidare le trasformazioni sociali in atto, comunicando la cultura del vangelo e riscoprendo il protagonismo dei giovani nella vita ecclesiale.

Ed è proprio questo spirito che, qualche anno dopo, ha condotto alla definizione del documento della CEI *Comunicazione e Missione. Direttorio sulle comunicazioni sociali nella missione della Chiesa* (2004) che, tra le altre cose, invita ogni diocesi a predisporre urgentemente la presenza dell'Ufficio diocesano per le comunicazioni sociali, in modo da sostenere una pastorale organica capace di accompagnare il lavoro pastorale espresso dalla comunità ecclesiale presente sul territorio. La CEI auspica anche la presenza di animatori della comunicazione e della cultura, in modo che ogni parrocchia possa sviluppare un progetto che sappia sensibilizzare i fedeli ai temi e alle forme della comunicazione presenti nella società, e al tempo stesso promuovere iniziative culturali collegate al campo dei *media*.

Un aspetto interessante del Direttorio è il fatto che non si lascia spazio allo spontaneismo che ha caratterizzato l'azione pastorale per un'in-

tera stagione ecclesiale, ma si indica come strada privilegiata quella della creatività capace di superare la pastorale della conservazione. «*Il primo passo di questa conversione pastorale consiste nel definire un piano pastorale per le comunicazioni sociali*» (*Direttorio*, 99).

2.3. Un rinnovato slancio missionario

L'attenzione al digitale da parte del magistero e della riflessione teologica espressa in questi primi decenni del nuovo millennio consente di avere a disposizione numerosi documenti che permettono l'approfondimento di differenti aspetti. Ad esempio il Pontificio Consiglio per le Comunicazioni sociali già nel 2002, mettendo a tema il rapporto tra Chiesa e Internet, ha evidenziato l'importanza di indicare i criteri etici e morali applicabili nell'ambiente digitale, criteri che da ricercare e ritrovare sia nei valori umani sia nei valori cristiani. Questa esigenza è stata raccolta dai vescovi anche nel recente Sinodo del 2018 dedicato ai "*Giovani, la fede e il discernimento vocazionale*"; nel documento di chiusura del biennio dedicato al tema, per la prima volta la Chiesa si esprime facendo riferimento esplicito alla evangelizzazione digitale (n.145-146) per un rinnovato slancio missionario.

La consapevolezza dell'esigenza di una formazione adeguata per confrontarsi con efficacia con la produzione culturale contemporanea è forse ancora più presente dopo quanto vissuto a causa dell'emergenza sanitaria dovuta alla pandemia da Covid-19. Ne troviamo traccia anche nel *Direttorio per la catechesi* (2020) quando afferma che «*il linguaggio che ha maggior presa sulla generazione digitale è quello del racconto, piuttosto che quello dell'argomentazione*» (363); è importante dunque acquisire le competenze necessarie per sfruttare le narrazioni digitali nella cura della qualità delle relazioni personali, nella comunità e al di fuori della stessa (Rondonotti, 2022).

3. La Media Education incontra i contesti pastorali: voci di una ricerca

Per passare dalla cornice teorica al campo, proviamo a partire da una sperimentazione, la ricerca-azione "UTOP.IE - Usi delle Tecnologie tra gli Operatori Pastoralisti. Un'Indagine Esplorativa" iniziata nel 2016 con il supporto della CEI e di Weca. La ricerca triennale ha consentito il confronto diretto con alcune comunità sul territorio nazionale. Senza entrare nel merito e rimandando alle pubblicazioni dedicate, in questa sede

vorremmo condividere tre nodi utili dove la parola “oltre” (volutamente ripetuta) indica un invito per le comunità.

a. Oltre il dato strumentale. Un’evidenza riguarda la presenza delle tecnologie nella pastorale, soprattutto in relazione alla dimensione strumentale. Le tecnologie appaiono soprattutto come archivi, forniscono risorse da utilizzare. Appare meno diffusa, in linea generale, una riflessione sui *media* come oggetto dell’intervento pastorale in una forma che non sia solo la lezione dell’esperto.

b. Oltre le logiche più classiche. Un secondo aspetto è dato dalla scelta di logiche didattiche precise, segnate soprattutto dalla discussione e dal confronto di gruppo, dal formato della testimonianza e dall’attività di analisi di film/video. Sarebbe importante, allora, provare ad esplorare nuovi spazi di lavoro pastorale, a partire dai videogiochi e dalle attività di produzione (che raccolgono il 7% delle preferenze del campione dell’indagine).

c. Oltre l’utilità del qui e ora. Se pensiamo al rapporto tra *media* e pastorale, non possiamo non notare il riconoscimento delle potenzialità dei *media*, soprattutto come facilitatori nel qui e ora. Si tratta di un aspetto positivo e decisamente incoraggiante, che la ricerca-azione ha fatto emergere attraverso il racconto di esperienze felici (il raccordo con il gruppo famiglie, l’uso di Instagram per coinvolgere gli adolescenti, l’uso di WhatsApp per rafforzare i legami nella comunità). Occorrerebbe ragionare su un tempo più esteso e progettato.

4. Riflessioni conclusive

I contesti pastorali potrebbero configurarsi come “terzi spazi”, citando il contributo di Potter e McDougall: uno spazio ibrido, che non è lo spazio istituzionale dell’aula (con vincoli, forme di organizzazione e di relazione particolari), ma nemmeno lo spazio di costruzione libera tipica dell’informale, dove i pari agiscono tra di loro. Siamo in uno spazio terzo, che assume il senso di zona collettiva di sviluppo prossimale: ciascuno di noi può sviluppare competenze solo in relazione con gli altri, proprio perché gli apprendimenti sono qualcosa di sociale.

Questi passaggi richiedono due condizioni: riconoscere l’importanza dei *media* come parte del nostro mondo di vita, non solo quindi come accessori che possiamo indossare o relegare in fondo a un cassetto; investire nella formazione e nell’aggiornamento dei profili professionali,

a partire dai seminaristi (già immersi nei *media*) passando per gli animatori e gli operatori della pastorale.

Alcune occasioni sono state ben accolte: il MOOC “Educazione digitale” promosso da CREMIT, Università Cattolica e CEI ha visto la partecipazione di 6000 corsisti (con un modulo specificatamente dedicato alla pastorale) e auspicabilmente potrebbe vedere una terza edizione; il corso di laurea magistrale *blended in Media Education*, attivo da qualche anno presso l’Università Cattolica di Milano, rappresenta una proposta interessante (e molti studenti sono religiosi che, nei *media*, vedono un’occasione per la pastorale); la costruzione di gruppi di studio e ricerca sulla pastorale (come quello attivo in *CREMIT*). Senza dimenticare le iniziative delle singole Diocesi per costruire un percorso di comunità con e sui *media*.

«Disincarnare l’educazione, allontanarla dal mondo reale e, con questo, non riuscire a fornire ai soggetti quel supporto e quell’orientamento di cui essi hanno bisogno» (Rivoltella 2010, p. 3). Il lavoro pastorale non si sottrae a questo rischio.

Bibliografia

Brambilla F.G., Rivoltella P.C. (2018), *Tecnologie pastorali*, Morcelliana.

Carenzio A., Rondonotti M., Rivoltella P.C. (2020), *UTOP.IE – Usi delle Tecnologie tra gli Operatori Pastorali. Un’Indagine Esplorativa*, in *Animazione digitale per la didattica*, a cura di C. Panciroli, Franco Angeli.

Rondonotti M. (2022), *Connessioni comunitarie. Le tecnologie di comunità e i contesti ecclesiali*, Morcelliana.

Rivoltella P.C. (2010), *Educazione e nuovi media*, in «Via verità e vita. Comunicare la fede», 2 (marzo-aprile).

Rivoltella P.C. (2019), *Media Education*, La Scuola.

Gli Autori condividono l’impostazione del contributo e il paragrafo conclusivo. Alessandra Carenzio ha materialmente steso i paragrafi 1 e 4; Marco Rondonotti i paragrafi 2 e 3.

L'INTEGRAZIONE TRA MEDIA E MACCHINE: ALGORITMI E VITA QUOTIDIANA

Simone Tosoni

Una delle più recenti tendenze di trasformazione del sistema mediale consiste nella convergenza tra media – come strumenti di comunicazione – e macchine – come strumenti per operare nel mondo. L'intervento affronta le principali sfide etiche legate all'avvento delle media-macchine, focalizzando in particolare sul loro funzionamento algoritmico.

Parole chiave: Media, Macchine, Algoritmi, Digitalizzazione, Vita quotidiana.

The integration of media and machines: algorithms and daily life

One of the most recent transformation of our media system can be acknowledged in the convergence of media - as tools that mediate communication – and machines – as tools that mediate material agency in the world. This note addresses the main ethical challenges implied by the diffusion of media-machines, focusing in particular on their algorithmic functions.

Keywords: Media, Machines, Algorithms, Convergence, Privacy.

ERC: SH3_12

Negli ultimi anni, il mercato ha assistito a una diffusione sempre più importante di una nuova classe di dispositivi tecnologici ibridi, che hanno in comune la caratteristica di sommare alle funzioni comunicative tipiche dei media (dare accesso a contenuti, mettere in collegamento utenti) quelle operative tipiche delle “macchine”: termine con cui, in questa sede, facciamo riferimento a strumenti tecnologici con la funzione primaria di esercitare un’*agency* materiale nel mondo, ossia di compiere un’operazione sul piano materiale – come un aspirapolvere, un elettrodomestico, o uno strumento di misurazione.

È il caso, ad esempio, degli *smart-speaker* come Google Home o Alexa: questi dispositivi possono essere utilizzati per ascoltare musica e *pod-*

Simone Tosoni, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano.

Email: simone.tosoni@unicatt.it

cast, per interagire vocalmente con altri utenti, e posso anche essere interrogati vocalmente alla ricerca di informazioni. Allo stesso tempo, ci permettono di accendere o spegnere luci, di alzare e abbassare la temperatura di casa, e di controllare *media* predisposti come una *smart TV* e altre funzionalità domotiche. Attraverso gli *smart-speaker* è anche possibile programmare sequenze complesse e integrate di attività mediali e non, eseguite in automatico quando si verificano particolari condizioni: al nostro risveglio possono ad esempio riprodurre la nostra musica preferita, accendere lo scaldabagno, far partire la macchina del caffè ordinando le capsule in un negozio *online* nel caso stiano finendo, per poi leggerci le email o le notizie del giorno mentre facciamo colazione.

Altri esempi di media-macchine che assistono a una diffusione crescente sono gli *smart toys* (Mascheroni & Holloway 2019) – giocattoli intelligenti connessi in rete capaci di interagire con i bambini anche attraverso il linguaggio naturale – o i robot sociali (Tosoni, Mascheroni & Colombo 2022), umanoidi o meno: ossia, robot la cui funzione principale non è quella di eseguire uno specifico lavoro, ma di interagire comunicativamente con i propri utenti, per dare loro informazioni, assisterli in caso di bisogno, o semplicemente fare loro compagnia. Attualmente, la ricerca è impegnata nello studio delle possibili forme di applicazione di questa tecnologia: oltre al *marketing* e all'intrattenimento, uno dei più promettenti campi d'utilizzo sembra essere quello dell'assistenza agli anziani o ai soggetti ospedalizzati, o quello del trattamento di particolari patologie, come specifiche forme di autismo.

Radicalizzazione della convergenza

La diffusione delle media-macchine, nella loro forma più sofisticata, è oggi ancora nella sua fase aurorale, sebbene ben avviata. Per interpretare il loro possibile portato, e le problematiche etiche che questo pone, è dunque necessario interrogarne il carattere di novità alla luce dei più ampi processi di trasformazione che hanno caratterizzato e caratterizzano lo scenario mediale e tecnologico, individuando traiettorie di sviluppo e linee di continuità.

Da questo punto di vista, le media-macchine appaiono principalmente come una radicalizzazione del processo di convergenza dei *media* legato alla digitalizzazione. Si tratta di un processo ben noto e studiato da chi si occupa di trasformazioni del sistema dei *media*. La convergenza e

la riflessione scientifica che la accompagna hanno infatti avvio a cavallo tra gli anni '70 e gli anni '80, quando i differenti segnali analogici tipici del vecchio sistema dei *media* di massa (le onde radio e quelle televisive, ma anche i solchi di un vinile, o le tracce elettromagnetiche incise su un nastro) iniziano a essere affiancati, e poi sostituiti, da un comune segnale di tipo digitale. Se i differenti segnali analogici necessitavano di *device* specializzati per la loro decodifica e fruizione, il segnale digitale è invece processato da un unico strumento tecnologico, il microprocessore, sebbene questo risulti incorporato in dispositivi mediali anche molto diversi tra loro (il computer, il telefono cellulare, il *tablet*, un lettore *e-reader*, etc): in questo senso, il microprocessore si trova oggi a mediare tutti gli altri *media*, e si pone al cuore del sistema mediale contemporaneo in qualità di meta-medium.

La convergenza al comune codice digitale si è poi tradotta, dietro spinte di ordine economico, ma anche estetico e culturale, in un processo di progressiva riconfigurazione del sistema mediale: i *media* hanno infatti preso a ibridarsi, a confondere i propri confini, scambiando contenuti e funzioni. Ne è un esempio lo *smartphone*, dispositivo che oggi integra e ibrida funzioni che erano un tempo quelle della telefonia, della televisione, del libro, della fotografia, delle *consolle* da gioco, dei dispositivi di riproduzione musicale, e della telematica – sfumandone ogni rigida distinzione. L'avvento delle *media-macchine* può dunque essere letto come radicalizzazione di questo processo: oggi non sono più solo i *media* a scambiare funzioni e a ibridarsi, ma nel processo hanno preso a entrare anche le macchine.

Tale fenomeno è facilitato da due processi antecedenti e paralleli, che hanno preparato la svolta attuale avvicinando *media* e macchine. Da una parte abbiamo infatti assistito alla “bottizzazione” dei *media*: i *media* infatti funzionano sempre più come *bot*, ossia come sistemi automatici di tipo algoritmico. In un processo di vera e propria intermediazione algoritmica (Colombo, Murru & Tosoni 2018), ad esempio, i motori di ricerca, i *social media*, o le piattaforme di accesso ai contenuti *online* selezionano per noi contenuti scelti sulla base dell'analisi algoritmica delle nostre preferenze e dei nostri comportamenti *online* osservati, raccolti e processati in forma di dati: è il cosiddetto processo di “datificazione”. Dall'altra, le macchine si sono andate sempre più “mediatizzando”: ad esempio, dotandosi di interfacce programmabili sempre più sofisticate, finanche di tipo vocale; comunicando con il proprio utente (e con altre macchine) in modo sempre più sistematico riguardo il proprio stato,

l'avanzamento nell'esecuzione del proprio programma, o eventuali malfunzionamenti; soprattutto però, le macchine hanno preso a connettersi tra loro, utilizzando la stessa infrastruttura dei *media* bottizzati, ossia la rete internet: è la cosiddetto *Internet of Things*.

Questioni etiche e riferimenti dottrinali

Se le media-macchine emergono dunque dalla coincidenza dei due processi appena descritti, è a questi che occorrerà guardare per prevederne, assieme alle potenzialità, anche i possibili portati di problematicità, in linea con l'impostazione data dalla dottrina sociale fin dal Decreto sugli strumenti di comunicazione sociale *Inter mirifica* del 1963 (su cui vedi voce *Comunicazioni sociali e Magistero: parole che risuonano*). In questa sede se ne evidenziano in particolare due.

Innanzitutto, come *media*, le media-macchine ripropongono il funzionamento basato sulla profilazione degli utenti, la traduzione in dati dei loro comportamenti, e il loro processamento algoritmico già ben studiato per quanto riguarda i *media* digitali. In questo modo, *social media* e motori di ricerca arrivano a proporci contenuti simili a quelli che hanno già una volta colpito la nostra attenzione (come testimoniato ad esempio da azioni come seguire un *link*, aggiungere un commento o una reazione a un contenuto) o quella di utenti simili a noi: tra questi contenuti, ovviamente, figurano anche contenuti pubblicitari altamente targettizzati – in un vero e proprio sfruttamento commerciale dell'attenzione.

La consapevolezza della rilevanza degli effetti di rete che derivano da questo principio di funzionamento sul valore dei processi comunicativi come occasioni di sviluppo umano emerge in diversi testi dedicati alla comunicazione digitale, come ad esempio nel *Messaggio per la XLV Giornata mondiale delle comunicazioni sociali* del 2011, dove si ricorda che «*dobbiamo essere consapevoli che la verità che cerchiamo di condividere non trae il suo valore dalla sua 'popolarità' o dalla quantità di attenzione che riceve*»; o nel *Messaggio per la XLVIII Giornata mondiale delle comunicazioni sociali* (2014) dove si avverte che sui *social* «*è anche possibile chiudersi in una sfera di informazioni che corrispondono solo alle nostre attese e alle nostre idee, o anche a determinati interessi politici ed economici*». Nel *Messaggio per la LIII Giornata mondiale delle comunicazioni sociali* (2019) Papa Francesco fa anche direttamente riferimento a «*un uso manipolatorio dei dati personali, finaliz-*

zato a ottenere vantaggi sul piano politico o economico, senza il dovuto rispetto della persona e dei suoi diritti».

Le media-macchine come media

Le media-macchine estendono però l'ambito di applicazione di tale principio di funzionamento oltre i confini dello schermo: non sono più solamente i nostri comportamenti *online* a essere tradotti in dati, analizzati, e utilizzati in sofisticate strategie di targettizzazione, ma potenzialmente tutte le pratiche e le routine che compongono la nostra vita quotidiana, o almeno quelle che svolgiamo con il supporto delle media macchine. Un robot-aspirapolvere, ad esempio, produce una mappa dettagliata della nostra casa; un termostato *smart* registra i nostri consumi energetici; uno *smart speaker* può tenere traccia di tutte le attività per cui è utilizzato. Non si tratta però semplicemente di un'estensione ulteriore del processo di datizzazione e intermediazione algoritmica, che perfeziona ulteriormente la nostra individuabilità come *target* di servizi e prodotti commerciali. Si tratta, in realtà, anche di un suo rilancio a un livello più complesso: le media-macchine infatti non mediano unicamente contenuti, come i *media*, ma contribuiscono anche a trasformare le pratiche e *routine* in cui intervengono con funzione di supporto, in modi che richiedono un attento vaglio critico. Si pensi ad esempio all'uso dello *smartphone* come interfaccia per la vita urbana, ad esempio nel suo uso come navigatore per cercare luoghi, percorsi o eventi in città: qui, la logica dell'intermediazione algoritmica ci propone suggerimenti sulla base delle nostre precedenti esperienze, e che quindi tende a metterci in contatto con situazioni e persone a noi simili: come osservato nell'esortazione apostolica post-sinodale del 2019 *Christus vivit* «il funzionamento di molte piattaforme finisce spesso per favorire l'incontro tra persone che la pensano allo stesso modo, ostacolando il confronto tra le differenze».

Tale tendenza all'omofilia – ossia, alla preferenza per il simile – investe immediatamente l'esperienza della città nella sua dimensione sociale ossia, storicamente, come luogo pubblico dell'incontro con il diverso e lo straniero, rischiando di approfondire ulteriormente la frammentazione sociale. A ciò va anche aggiunto come dalla ricerca emerga in modo sempre più chiaro che gli stessi algoritmi sono tutt'altro che neutri nei loro meccanismi di funzionamento, e dunque nelle conseguenze su chi li usa. Essi, al contrario, riflettono i *bias* culturali (etnici, relativi

al *gender* o alla classe sociale, ad esempio) e le precomprensioni di chi li ha programmati e calibrati. Uno studio pubblicato su «Science» ha ad esempio dimostrato come l'algoritmo utilizzato dal sistema sanitario americano presenti distorsioni sistematiche – per quanto non intenzionali – che finiscono per assegnare alla popolazione di colore una classe di rischio inferiore a quella assegnata al resto della popolazione, con importanti conseguenze sull'accesso alle cure (Obermeyer, Powers, Vogeli, & Mullainathan 2019). Se da una parte, dunque, la dottrina sociale della Chiesa richiama «*la necessità che le nuove tecnologie rispettino le legittime differenze culturali*» (*Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, 2004, 415), dall'altra l'estensione del dominio dell'intelligenza algoritmica legato all'avvento delle media macchine rischia di rilanciare e approfondire gli effetti di tali precomprensioni sulla vita di chi le usa.

Le media-macchine come macchine

La seconda sfida etica cui le media-macchine ci mettono di fronte deriva invece dalla loro dimensione di macchine programmabili, in particolare di macchine programmabili e dotate di intelligenza algoritmica o artificiale. A proposito del processo di automazione e robotizzazione, l'enciclica *Laudato si'* del 2015 ha messo in guardia sui rischi della delega alle macchine di compiti un tempo svolti dagli essere umani, con perdita e trasformazione di posti di lavoro, e con le relative importanti ricadute sull'esclusione sociale. Nel caso delle media-macchine ci troviamo però, ancora una volta, di fronte a un rilancio del fenomeno a un livello più complesso: esse, infatti, si propongono sempre più come veri e proprio partner comunicativi dell'essere umano, invitandolo a un'interazione che si vuole la più "naturale" possibile, e sempre più spesso di tipo vocale. Come si è visto nel caso degli *smart toys*, degli *smart speakers* o della robotica sociale umanoide applicata alla cura della persona, in questi casi la delega alla macchine rischia di essere non più quella di operazioni lavorative ripetitive, ma quella di aspetti irrinunciabili della relazione sociale e umana, come la cura, l'attenzione, l'ascolto, il riconoscimento. Con ciò, non si intende negare le grandi potenzialità aperte da queste nuove tecnologie: semmai si vuole richiamare l'attenzione sui rischi inevitabili implicati da politiche di implementazione e modalità d'uso che perdano di vista come valore orientante la valorizzazione e lo sviluppo integrale della persona.

Da un punto di vista della regolazione normativa, questi aspetti delle media-macchine sono al momento normati a livello europeo principalmente dalla stessa legislazione che regola la raccolta e il trattamento di dati, compreso il recente *Data Act* che mira proprio «a introdurre regole che assicurino equità nell'uso dei dati generati dall'Internet of Things (IoT)» mentre non è ancora del tutto chiaro quanto la natura mediale di questi dispositivi ibridi ne implicherà la regolamentazione anche sotto il recente *Digital Services Act*, che mira in particolare a regolamentare le piattaforme online.

Bibliografia

- Colombo F. (2019), *È iniziata l'era delle media-macchine. Algoritmi, piattaforme e smart speaker: luci e ombre dei sistemi ibridi fra media, robot e intelligenza artificiale*, in: *Arrivano i robot. Riflessioni sull'intelligenza artificiale*, «Vita e Pensiero», 9-13.
- Colombo F., Murru M.F., Tosoni S. (2018), *The Post-Intermediation of Truth. Newsmaking from Media Companies to Platform*, in «Comunicazioni sociali», 3, 448-461.
- Mascheroni, G., Holloway D. (2019), *The Internet of Toys: Practices, Affordances and the Political Economy of Children's Smart Play*, Springer International Publishing.
- Obermeyer Z., Powers B., Vogeli C., Mullainathan S. (2019), *Dissecting racial bias in an algorithm used to manage the health of populations*, «Science», 366(6464), 447-453.
- Tosoni S., Mascheroni G., Colombo F. (2022), *A Media-Studies Take on Social Robots as Media-Machines: The Case of Pepper*, in Riva G., Marchetti A. (a cura di), *Humane Robotics. A Multidisciplinary Approach Towards the Development of Humane-centered Technologies*, Vita e Pensiero, 265-286.



Globalizzazione

“La società sempre più globalizzata ci rende vicini, ma non ci rende fratelli” (Caritas in veritate, 19). L'interdipendenza globale, inutile negarlo, è stata trainata prevalentemente da interessi economici che hanno spinto per l'integrazione dei commerci e della finanza e per un accesso facilitato alle risorse naturali. Insieme alla crescita materiale, ha prodotto anche molto scontento, sia nei Paesi di antica industrializzazione sia nelle vaste periferie del mondo; ha contribuito a diffondere una mentalità che privilegia gli interessi individuali e indebolisce la dimensione comunitaria; ha portato alla costruzione di nuovi "muri" fra nazioni.

DIRITTO DI EMIGRARE E DI NON EMIGRARE

Ennio Codini

La voce considera i due punti fondamentali della dottrina sociale della Chiesa sull'emigrazione. A proposito del diritto di emigrare, si sottolinea il suo configurarsi come proprio di tutti e in generale incondizionato. A proposito del diritto di non emigrare, se ne definisce la configurazione e poi si mostra la sua coerenza col diritto di emigrare. Infine, si evidenzia la coerenza tra il diritto di emigrare e le indicazioni della dottrina sociale sul governo dell'immigrazione.

Parole chiave: *Emigrare, Diritto, Restrizioni, Sviluppo, Equilibrio.*

Right to Emigrate. Right not to Emigrate

The entry is focused on the two main points of the Church's social teaching on emigration. About the right to emigrate, its configuration as belonging to everyone and unconditional is emphasized. About the right not to emigrate, its configuration is defined and then its consistency with the right to emigrate is shown. Finally, the coherence between the right to emigrate and the indications of the social doctrine on immigration governance is highlighted.

Keywords: *Emigrate, Right, Restrictions, Development, Balance.*

ERC: SH2 4

Premessa

L'emigrazione può essere descritta come il lasciare il Paese dove si vive per trasferirsi in un altro. Emigrazione e immigrazione sono dunque strettamente legate. E nella dottrina sociale della Chiesa sono spesso considerate insieme, come anche negli studi.

In questa voce, tuttavia, si considera solo la prima. D'altra parte, sia le politiche degli Stati che le indicazioni della dottrina sociale sono, come si mostrerà, diverse a seconda che si tratti d'emigrazione o d'immigrazione.

Ennio Codini, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano.

Email: ennio.codini@unicatt.it

In questa voce ci si sofferma, in particolare, sul diritto di emigrare. Ci si sofferma poi anche su quello di non emigrare che ha trovato spazio nella dottrina sociale, specie negli ultimi decenni, e viene proposto dagli osservatori in relazione a quello d'emigrare, e talvolta quasi fosse in contrapposizione ad esso.

Lo sviluppo delle politiche degli Stati in tema di emigrazione quale contesto della dottrina sociale

Se per l'immigrazione, dopo la Prima guerra mondiale, gli Stati hanno in generale sviluppato politiche vieppiù restrittive (si veda la voce *Governo dell'immigrazione* alla quale si rinvia per tutti i riferimenti fatti qui al tema), lo stesso non è avvenuto per l'emigrazione.

Negli anni successivi alla Grande guerra alcuni Paesi del cosiddetto socialismo reale hanno adottato a riguardo politiche anche duramente restrittive, si pensi al caso emblematico del Muro di Berlino, e restrizioni ci sono state anche in altri, per lo più a regime autoritario, si pensi all'Italia al tempo del fascismo, e anche oggi vi sono Stati, come l'Eritrea ad esempio, che vietano l'emigrazione. Ma si è trattato e si tratta comunque di eccezioni in un quadro di generale apertura.

D'altra parte, se l'immigrazione in molti contesti è parsa assai problematica, l'emigrazione invece è stata ritenuta per lo più dalle autorità dei Paesi di partenza vantaggiosa – perché tale, ad esempio, da ridurre le tensioni sociali in contesti caratterizzati da crescita demografica senza corrispondente crescita economica – o comunque non particolarmente pregiudizievole. Va poi anche considerato che se l'immigrazione concerne stranieri l'emigrazione è, invece, principalmente di cittadini, il che ha reso naturale una maggior tutela. Perciò, pur essendovi tradizionali approcci teorici, spesso di tipo giusnaturalistico, nel segno della restrizione, basati sull'idea di un qualche vincolo di fedeltà del cittadino al suo Stato (Welan, 1981), ha prevalso l'opzione di non bloccare nel territorio le persone desiderose di lasciarlo. Si è rispettata così una libertà di emigrare considerata talora addirittura, citando una definizione preesistente, «diritto dell'uomo che lo Stato non attribuisce ma soltanto riconosce» (voce "Emigrazione", *Digesto italiano*, vol. X), sancita nella *Dichiarazione universale dei diritti umani* del 1948 dove si stabilisce che «ogni individuo ha diritto di lasciare qualsiasi paese, incluso il proprio» mentre per l'immigrazione non vi è tutela analoga, salvo il caso dell'asilo.

Va però messo in evidenza che negli ultimi decenni alcuni Paesi d'immigrazione, nel tentativo di impedire o comunque frenare i flussi, hanno talora chiesto e ottenuto che quelli di provenienza o transito si impegnassero a contrastarli. Ha conosciuto così un certo sviluppo, accanto alla figura dello Stato che contrasta l'emigrazione per propria autonoma scelta, quella dello Stato che agisce in tal senso a seguito appunto di accordi con uno o più Paesi d'immigrazione.

Nel contesto sopra sommariamente delineato si è sviluppata la dottrina sociale della Chiesa sul diritto di emigrare e su quello di non emigrare.

Il diritto di emigrare

Quanto al diritto di emigrare, troviamo anzitutto nella dottrina sociale, proprio come nella *Dichiarazione universale dei diritti umani*, l'affermazione, costante nel tempo, della sua sussistenza.

Tale diritto, si noti, non viene ravvisato solo in capo a quanti sono protetti dalla Convenzione di Ginevra, e nemmeno solo in capo a coloro che fuggono da situazioni, comunque, di particolare difficoltà (per le quali si rinvia alla voce *Migrazioni forzate*). Esso è invece ravvisato in capo a chiunque sia alla ricerca di migliori opportunità di vita (*Pacem in terris*, 1963, 12; *Laborem exercens*, 1981, 23) di «un luogo dove poter realizzarsi pienamente come persona» (*Fratelli tutti*, 2020, 129), anche come diritto della famiglia (*Mater et magistra*, 1961, 33; *Familiaris consortio*, 1981, 46; *Carta dei diritti della famiglia*, 1983, 12) (Blume, 2002). Vi è certo nella dottrina sociale, come pure nelle relative analisi (Castillo Guerra, 2015), una particolare attenzione per coloro che sono in qualche modo costretti a lasciare il Paese dove vivono, ma quello d'emigrare è considerato un diritto proprio di tutti quale che sia la loro condizione.

Il diritto di emigrare è inoltre, secondo la dottrina sociale, in generale incondizionato. In questo è diverso da quello d'immigrare. Anche quest'ultimo nella dottrina sociale è proprio di ogni uomo, ma, fatto salvo l'asilo, non è in generale incondizionato, potendo secondo la stessa dottrina trovare limiti derivanti dal bilanciamento con altri interessi secondo la logica del bene comune. Un tale bilanciamento non è previsto, invece, per il diritto d'emigrare. Emergono certo nella dottrina sociale preoccupazioni per le conseguenze negative che l'emigrazione può in qualche caso determinare nel Paese di partenza. Si menziona

in particolare il fatto che essa può privarlo di risorse importanti per il suo sviluppo nuocendo così al bene comune (*Gaudium et spes*, 1965, 65; *Laborem exercens*, 23). Però sempre sussiste in forma piena il diritto d'emigrare (*ibidem*), emergendo semmai un possibile contrasto tra ciò che la legge deve consentire e ciò che per la persona è eticamente corretto (*Gaudium et spes*, 65) e poi anche un monito per quegli Stati che promuovono in particolare l'immigrazione di personale qualificato da Paesi in via di sviluppo che troviamo ad esempio in queste parole della Conferenza episcopale degli Stati Uniti: «*dobiamo ricordare al nostro governo che l'emigrazione di persone qualificate dai Paesi più poveri [promossa in qualche caso dalle autorità statunitensi] rappresenta una profonda perdita per quei Paesi*» (*Welcoming the Stranger Among Us: Unity in Diversity*, 2000).

Il diritto di non emigrare

Come sopra accennato, specie negli ultimi decenni ha trovato spazio nella dottrina sociale anche il diritto di non emigrare e taluni osservatori l'hanno, erroneamente, visto in antitesi con quello d'emigrare addirittura adombrando una contrapposizione tra pontefici fautori dell'uno e pontefici fautori dell'altro.

Ma che cosa s'intende nella dottrina sociale per diritto di non emigrare? Esso implica essenzialmente il dovere dei Governi di impegnarsi a far venire meno quei fattori – dalla negazione della libertà alla discriminazione, dalla violenza civile alla miseria estrema – che in vario modo forzano le persone a lasciare la terra dove vivono, e poi più ampiamente a fare in modo che tutti «*possano trovare lì le condizioni per il proprio sviluppo integrale*» (*Fratelli tutti*, 129), risultando così tutelato il «*diritto primario dell'uomo di vivere nella propria patria*» che «*diventa effettivo solo se si tengono costantemente sotto controllo i fattori che spingono all'emigrazione*» (Giovanni Paolo II, *Discorso al IV Congresso mondiale delle migrazioni* del 1998; la tesi è stata poi ripresa testualmente da Benedetto XVI nel suo *Messaggio per la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato*, 2013. Tale dovere, si noti, riguarda tutti i Governi: primariamente quelli dei Paesi d'emigrazione, senza dubbio, che non possono limitarsi a riconoscere la libertà di emigrare quasi questo li esentasse da ogni responsabilità quanto al loro popolo, ma anche gli altri, ben al di là dei pur importanti aiuti allo sviluppo, perché molte loro politiche – quelle concernenti il commercio, quelle in materia di sicurezza, e tante altre – incidono su quei fattori che

in vario modo spingono le persone a lasciare la terra dove vivono.

Se in questo si sostanzia il diritto di non emigrare (Bentoglio, 2016), è chiaro che il richiesto impegno dei Governi, se efficace, certo ridurrebbe l'emigrazione, pur non azzerandola. Ma è chiaro altresì che l'affermazione e la tutela di tale diritto non incidono in alcun modo sulla sussistenza e sulla portata di quello d'emigrare come diritto di tutti e incondizionato. Del resto, un pontefice come Benedetto XVI attento al primo ha ribadito che il secondo va «iscritto tra i diritti umani fondamentali, con facoltà per ciascuno di stabilirsi dove crede più opportuno per una migliore realizzazione delle sue capacità e aspirazioni e dei suoi progetti» (*Messaggio per la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato*). L'impegno chiesto ai Governi – che è poi, si noti, quello, comunque doveroso secondo la dottrina sociale, per lo sviluppo umano come definito in particolare dalla *Populorum progressio* e poi dalla *Sollicitudo rei socialis*, semplicemente considerato in relazione a un'esigenza specifica (Perego, 2016) – dovrebbe semmai contribuire a rendere l'esercizio del diritto d'emigrare sempre meno "forzato".

Conclusioni

Vi è dunque nella dottrina sociale l'affermazione di un diritto d'emigrare proprio di tutti e in generale incondizionato. Tale affermazione confligge con quelle tesi, cui si è accennato, secondo le quali l'emigrazione dei cittadini potrebbe essere impedita in nome di un loro obbligo di fedeltà al proprio Paese; nella dottrina sociale non si ravvisa un tale obbligo. Essa poi confligge con la posizione di quegli Stati che per autonoma scelta negano ai propri abitanti il diritto d'emigrare o comunque lo subordinano a forti restrizioni. Essa, infine, confligge anche con quegli accordi tra Paesi d'immigrazione e Paesi d'emigrazione e transito volti a contrastare determinati flussi nella misura in cui l'esito è di fatto quello d'impedire l'emigrazione da determinati territori.

Troviamo poi nella dottrina sociale anche l'affermazione del diritto di non emigrare, nei termini di cui sopra. Esso, come si è mostrato, va a comporre un quadro armonico con quello d'emigrare.

Si potrebbe invece vedere una tensione tra il carattere incondizionato del diritto d'emigrare e quello al contrario condizionato, fatta salva la tutela dell'asilo, del diritto d'immigrare. Si potrebbe osservare, infatti, che, poiché l'emigrazione implica l'immigrazione, ammettere restrizio-

ni a quest'ultima comporta ammetterne di fatto anche per la prima.

E in concreto, se guardiamo alle politiche degli Stati vediamo emergere evidente una tensione tra il diritto d'emigrare, che risulta come si è detto per lo più riconosciuto, e un diritto d'immigrare che risulta invece soggetto in generale a forti restrizioni su scala globale al punto che chi decide d'emigrare può non trovare un Paese dove potersi trasferire legalmente. E v'è chi sostiene che il diritto di emigrare quale lo troviamo nella dottrina sociale implicherebbe addirittura la necessità di andare al di là del modello dello Stato sovrano in quanto legato all'idea di controllo-restrizione dell'ingresso degli stranieri (Rougeau, 2008).

Ma in linea di principio, considerando la dottrina sociale, va osservato quanto segue. L'effettività del diritto d'emigrare si lega senza dubbio alla tutela di quello d'immigrare, come ben esplicitato tra l'altro nell'*Expatriation Act* statunitense del 1868 dove, premesso che il primo «è diritto naturale di ogni persona, inscindibile dal diritto alla vita, alla libertà e al perseguimento della felicità», si afferma che, proprio «riconoscendo tale principio, questo governo [ossia quello degli USA] ha accolto emigranti da tutte le nazioni». Ma il carattere incondizionato del diritto d'emigrare non esclude che quello d'immigrare sia invece, fatta salva la tutela dell'asilo, condizionato. Perché il diritto d'emigrare non implica quello di andare a stabilirsi in un determinato Paese, ma solo la sussistenza di *chance* d'ingresso e soggiorno in un qualche Paese sicuro e tale da offrire le necessarie opportunità. E allora l'esigenza è che tali *chance* in generale corrispondano almeno a grandi linee ai progetti d'emigrazione. E ciò è compatibile con restrizioni quanto all'immigrazione, purché non superino una certa soglia. E va osservato che se tali restrizioni venissero definite secondo il bilanciamento in base al bene comune indicato dalla dottrina sociale sarebbero nel complesso assai minori di quelle odierne; e d'altra parte, come già si è messo in evidenza, se i Governi si impegnassero come richiesto dal diritto di non emigrare i flussi migratori si ridurrebbero. E allora ben potrebbe aversi un accettabile equilibrio tra progetti d'emigrazione e *chance* d'immigrazione.

Bibliografia

Bentoglio G. (2016), *Il Magistero della Chiesa sulle migrazioni: il diritto a non emigrare*, «Studi Emigrazione», 201, 97-106.

Blume M.A. (2002), *Migration and the Social Doctrine of the Church*, «People on the Move», 88-89, 1-9.

Castillo Guerra J.E. (2015), *Contributions of the Social Teaching of the Roman Catholic Church on Migration*, «Exchange», 44, 4, 403-427.

Perego G. (2016), *Il diritto di migrare e il diritto di rimanere nella propria terra, tra dottrina e prassi ecclesiale. Appunti per un percorso di approfondimento*, «Studi Emigrazione», 201, 107-114

Rougeau V.D. (2008-2009), *Catholic Social Teaching and Global Migration: Bridging the Paradox of Universal Human Rights and Territorial Self-Determination*, «Seattle University Law Review», 32, 343-359.

FORCED MIGRATIONS

Laura Zanfrini

The item illustrates the difficulty in defining forced mobility, in light of the growing complexity of the planetary geo-political framework and the progressive expansion of the categories of subjects/cases considered worthy of protection. It illustrates the Magisterium on the subject, dedicating specific attention to trafficking and internally displaced persons. Finally, it underlines how forced migrations constitute an opportunity for self-reflection for both the society and the Church.

Keywords: *Migrations, Human mobility, Globalisation, Global governance, Border management.*

Migrazioni forzate

La voce illustra la difficoltà nel definire la mobilità forzata, alla luce della crescente complessità del quadro geo-politico planetario da un lato e del progressivo ampliamento delle categorie di soggetti/fattispecie ritenute meritevoli di protezione dall'altro. Illustra il Magistero sul tema, dedicando un'attenzione specifica alla tratta e agli sfollati interni. Sottolinea infine come le migrazioni forzate costituiscano una occasione di auto-riflessività per la società e per la Chiesa.

Parole chiave: *Migrazioni, Mobilità umana, Globalizzazione, Governance globale, Gestione dei confini.*

ERC: SH2_11

1. The complex definition of forced migrations

Forced mobility includes both movements of refugees and so-called internal displaced persons, those displaced by natural or man-made disasters, as well as those fleeing chemical and nuclear catastrophes, or even hunger or war. In addition to them, there are also victims of trafficking for the purpose of sexual exploitation or forced labor, as well as the phenomenon of child soldiers and victims of organ trafficking. And this dramatic picture has only been partially detected by the measures that the international community and States have developed to counter this phe-

Laura Zanfrini, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano.

Email: laura.zanfrini@unicatt.it

nomenon and protect its victims. Therefore, the estimates of its size – mentioning about 80 million “fleeing” people [see *UNHCR - Italia, Statistiche per analizzare e capire*] – are only indicative.

Even the definition of forced mobility is problematic: the growing complexity of the geo-political framework at the planetary level, as well as the progressive expansion of the categories of subjects and cases considered worthy of protection on the other, make the distinction between voluntary migration and forced migration very confusing. As a matter of fact, the universe of forced migrants and refugees overlaps only minimally with the ideal-type described by the Geneva Convention (1951), that is the political dissident persecuted by the authorities of his/her own country.

2. Forced mobility in the current era

Today, forced migration often has a collective configuration, not an individual one, and reflects a common need to escape from crisis situations with an unforeseeable development. The threat which one flees from is no longer, necessarily, the political authority of the state, but can result from an actor of the civil society and even a family member. Fears of persecution do not concern only imprisonment, but also the wider sphere of human rights, including, for example, the fear of being sterilized or excised, violations of the rights of homosexuals, the impossibility of professing one’s faith, and survival jeopardized by environmental catastrophes even though only announced; the latter, in particular, are the cause of the so-called environmental migrations, still not adequately recognized by international conventions. Moreover, the “flight” does not necessarily end in a foreign territory, but is often destined to stop in one of the many refugee camps in which internally displaced people are amassed, fences in which one lives in a sort of state of captivity, in contrast with that yearning for freedom that once marked the journey of migrants for humanitarian reasons. In addition, migration is sometimes not only forced, but even imposed, carried out through various types of trafficking and enslavement. Finally, protection systems, built in accordance with a male archetype, are not always able to reflect the condition and the specific risks faced by women and minors.

To make the scenario even more complex, there is also the fact that, at a historical juncture marked by the concern to control, counter and

“defend ourselves” from arrivals rarely solicited by the countries of destination, forced migrations, like voluntary ones, are usually considered an undesirable phenomenon. There is also a widespread opinion that the request for protection is often a way to circumvent the rules governing the entry of economic migrants; and this is a perception certainly fueled by the phenomenon of *mixed flows*, in which both migrants really in need of protection and others looking for work and welfare converge. Realistically, as a dramatic and paradoxical effect of the extensive use of unsafe routes and irregular channels, and the development of trafficking activities, the need for protection – even if not present at the time of the choice to migrate – is often “conquered” on the ground through the experiences of exploitation, physical and sexual violence, abuses and violations of fundamental rights that unfortunately often affect the migratory routes.

3. The teaching of the Church’s Magisterium on forced mobility

Although the system of protection based on the Geneva Convention represents, to-date, the only example of institutionalized cooperation at the global level – operating under the umbrella of the United Nations with the signature of all liberal democracies and many other countries – it reflects, as has already been stated, a progressive inadequacy.

In the framework of the more general teaching on migration, aimed at affirming the right to migrate in search of more dignified living conditions and the duty of reception by the societies of destination, the Magisterium of the Church on forced mobility firstly attempts to expose the flaws of the international protection systems. Furthermore, it reiterates how, in addressing the problem, the first point of reference must be not the *raison d’état* or national security, but the human person. Specifically, it is highlighted the unequal distribution of migrants in need of protection, who are concentrated in the countries of the so-called “global South”, often missing the necessary resources to safeguard adequate standards of protection, as well as the lack of the means available to the UNHCR itself to support the impressive number of displaced persons and refugees.

In addition to the invitation to a greater openness to welcome and support humanitarian initiatives, the Magisterium focuses more on the categories that need special attention. In particular, two of them have

recently been the topic of as many in-depth studies, carried out by the Migrants and Refugees Section of the Dicastery for Promoting Integral Human Development: victims of trafficking and internally displaced persons.

4. Trafficking in human beings

The phenomenon of trafficking manifests itself in different forms and involves multiple categories of people of both genders and of all ages (especially the most vulnerable members of society, including children and adolescents), victims of processes of exploitation, commodification and dehumanization: from sexual and labor exploitation to enslavement, from begging overseen by criminal organizations to forced marriage, from disguised forms of international adoption to the recruitment of child soldiers, from reproductive exploitation to organ harvesting. Trafficking is handled by different types of actors, variously connected with the victims (sometimes even linked to them by emotional or kinship relationships) who, in turn, can end up getting involved due to deceptions, threats or real kidnappings and even “sales” very similar to those perpetrated in the ancient slave market. The phenomenon is also similar to the smuggling of migrants which, in turn, is fostered by restrictive migration policies (which encourage the use of irregular and unsafe channels) and by the inadequacy of humanitarian programs in meeting the needs of protection and relocation.

In a context still characterized by manifest and unforgivable gaps in the systems to counter the phenomenon and protect victims, a starting point to prosecute this horrendous crime is the so-called *Palermo Protocol* (Additional Protocol to the United Nations Convention against Transnational Organized Crime to Prevent, Repress and Punish Trafficking in Persons, in particular women and children, December 12, 2018), whose applicability is however limited to cases where trafficking only entangles movements across national borders and the involvement of organized crime.

In addition, the very causes of trafficking and exploitation involve different levels of responsibility, including that of the “final consumer”; therefore, to counter the phenomenon it would be necessary to carefully assess responsibilities, their prosecution, and convict the entire chain of exploitation, from recruiters to consumers (*Dicastery for Promoting Inte-*

gral Human Development, Pastoral Guidelines on Trafficking in Persons, 2019, 21). Hence the invitation to sensitize consumers to their moral and civil responsibilities and the encouragement to promote advocacy action at national and international level, also by voluntarily involving the victims, to whom special protection, psychological assistance, support for socio-occupational inclusion and possible repatriation (whose dangers must always be assessed) in any case must be ensured.

Moreover, the Church's social doctrine emphasizes that the fight against trafficking cannot be limited to a solely punitive approach, but must be included in the horizon of the integral human development and the protection of the inviolable dignity of every human person, knowing that trafficking dehumanizes both those who are subject to it and those who carry it out, and humanity as a whole (*Francis, Words to the participants in the Fourth World Day of Prayer and Reflection against Trafficking in Persons, February 12, 2018*). If the immediate goal is to free and rehabilitate victims, the ultimate goal must be the elimination of the phenomenon through a common and global effort (*Francis, Video message to the participants in the International Forum on Modern Slavery, May 7, 2018*). This also entails questioning economic models and structures of work that do not respect an ethic of integral and sustainable development (cf., among others, *Caritas in veritate*, 2009, 25).

5. Internally displaced persons

Internally displaced persons are an issue of dramatic dimensions – 55 million at the end of 2020 [see *Internal Displacement Monitoring Center*] – and constantly growing; however, they are hardly acknowledged in the agenda of the international community, being an emblematic manifestation of the “existential peripheries”. The root causes are multiple and complex: the explosion of conflicts, situations of generalized violence and violation of rights and, increasingly, environmental disasters or catastrophes linked to climate change. Paradoxically, even infrastructural interventions or investments in favor of development can cause the forced exodus of peoples from their places of residence, or the destruction of their subsistence economies. Finally, we have to consider the phenomenon of land grabbing, which is often not accompanied by the adequate compensation and relocation of communities affected by it.

Even though some of the holders of international protection need

to be safeguarded, internally displaced persons, having not crossed any national border, are in any case excluded from the protection measures provided by international law and even enjoying an appropriate definition does not apply to them (the only one, legally non-binding, is that proposed by the *Guiding Principles on Displaced Persons of the UN Commission on Human Rights, 1998*). The responsibility for their protection and humanitarian assistance therefore lies with the State of origin, in many cases unable or unwilling to take it. Despite the first significant efforts to address the issue at international level (see *GP20, Plan of Action 2018-2020*) and by different civil society actors, the level of protection of internally displaced persons is therefore still seriously lacking, due to the condition of precariousness and lack of resources that often characterize host communities, excluded also from funding and support aimed at displaced populations, a situation that fosters the onset of tensions and difficulties of coexistence.

Since 1992 (*Pontifical Council “Cor Unum”, Refugees, a challenge to solidarity*), the Magisterium has drawn attention to the problem, asking that internally displaced persons be warranted the protection recognized to refugees by the Geneva Convention, because of the analogy of the two situations. At the same time, the Magisterium (*Dicastery for Promoting Integral Human Development, Pastoral Guidelines on Internally Displaced Persons, 2021*) urges the adoption of specific policies, the inclusion of host communities among the beneficiaries of the support and infrastructures created for the reception of displaced persons, the adoption of a holistic approach, based on the four verbs welcoming, protecting, promoting, and integrating [see entry “*international migrations*”] – with a specific attention to situations, far from being uncommon, in which this condition is experienced even for many years – and a real involvement of displaced persons in the decisions that affect them (*Francis, Message for the 106th World Day of Migrants and Refugees, 2020*).

6. The multiple levels of responsibility

Going back to the general topic of forced mobility, the Magisterium pays attention to the multiple levels of responsibility involved both to protect forced migrants and to lessen the causes of the phenomenon (cf. especially *Welcoming Christ in refugees and forcibly uprooted people, 2013*) by progressively reducing the number of subjects in need of protection: a con-

dition that is necessary to ensure the economic and social sustainability of protective systems, which are currently under pressure.

A first level of responsibility refers to the international community, called to respond to the needs of new categories of refugees; to develop intervention tools for those situations in which national authorities do not want or cannot protect their population; to address the socio-economic imbalances and the risks of a globalization without rules that produce migrations of which migrants are more victims than protagonists. A second level invokes the responsibility of the national authorities of the countries of destination, urged to preserve the protection of refugees and asylum seekers, but also to extend the possibilities of entry for economic migrants. Another level concerns the responsibilities of the authorities of the countries of origin which, in addition to often closing their eyes to the phenomena of smuggling and trafficking, present serious omissions in all areas of intervention that can contribute to combating trafficking in human beings and offering valid alternatives to migration. It is also necessary to recall the responsibilities of civil society, especially the one related to companies (encouraged to introduce codes of conduct to protect decent working conditions) and to consumers (who must be made aware of the conditions in which certain products are grown or manufactured).

Finally, as for the Church, in addition to the responsibility to assist forced migrants and advocacy to protect their rights (an aspect traditionally present in the social Magisterium: cf. for instance *Pacem in terris*, 1963, 12), the invitation is to grasp the specifically theological meaning of forced migration, a paradigmatic expression of the vulnerability of the human condition but also a messenger of peace and hope: «*Do not forget the flesh of Christ which is in the flesh of refugees: their flesh is the flesh of Christ*» (Francis, *To participants in the plenary of the Pontifical Council for the Pastoral Care of Migrants and Itinerant People*, 2013).

7. Forced migrations: an opportunity for self-reflection for society and for the Church

The phenomenon of forced mobility, in all of its components, reproduces and amplifies plagues of the past: the 40 million people who are estimated to live in slavery are the highest number ever. At the same time, it is one of the most dramatic effects of “globalization without rules” and

of the limitations of the systems of protection on behalf of the poor and vulnerable, based on the fictitious conception of societies bordered by national fences and therefore unable to respond to the requests of belonging and justice in today's global society.

The same recent (2018) *Global Compact on Refugees*, while defining an important common framework for sharing responsibilities, has found little interest in a concrete commitment to the redistribution and relocation of refugees, the improvement of living conditions in refugee camps (further deteriorated with the Covid-19 pandemic), the fight against the different forms of forced migration and the effective collaboration for the solution of the problems producing forced migration (cf., among others, *Laudato si'*, 2015, 172). In addition to recalling the above-listed responsibilities, the Magisterium redefines the four verbs welcoming, protecting, promoting, and integrating by referring to the specific needs of forced migrants (Francis, *Address to the Participants in the International Forum "Migration and Peace"*, February 21, 2017), stating the need to "*conjugate them in the first singular and plural person*" in compliance with a threefold duty: justice, because economic inequalities violating the principle of the universal destination of the earth's goods are no longer tolerable; civilization, as an application of the "*values of welcome and fraternity that constitute a common heritage of humanity and wisdom*"; solidarity, where "*in the face of the tragedies that mark the lives of so many migrants and refugees can only flow spontaneous feelings of empathy and compassion*".

Among the many issues challenging the world of research on the one hand, and that of institutions and civil society on the other, let us recall here some of them, referring in particular to the Italian and European experience.

Cradle of human rights and the institution of political refuge, in front of the refugee crisis Europe has manifested all the limitations typical of a technocratic and security approach, showing how it is necessary a qualitative leap in handling forced migration, according to a model that aims not so much at containing entrances and distributing the "expenses" of reception, as for the sharing of responsibilities in the management of an epochal phenomenon. The extension of the humanitarian corridors tested in recent years on behalf of the most vulnerable people (thanks to the joint initiative of the Catholic and the Waldensian Churches) would be a first step in this direction. The principle of the dignity of the human being requires that the needs of protection be put before political or economic considerations and implies that protection be ensured to

individuals, even when migration takes collective forms (as in the case of “landings”), and that assistance be offered without any distinction based on aspects such as gender, religion or country of origin. However, it is necessary to build the conditions for the economic and social sustainability of protection systems, also by countering the improper use of the asylum request (which inevitably reduces resources to protect the most vulnerable) and providing for greater opportunities for lawful migration. Public opinion must be adequately informed and trained, and above all made aware of how policies and practices in this matter – for example, the choice of criteria on which to base the right to protection – are a way by which a political community expresses its deepest identity, which would really be threatened if the need to protect the most vulnerable gave way to that of “defending” itself from them.

All migrants, but especially those seeking protection, are an occasion for self-reflection for society and for the Church. The opportunity to come into direct contact with those who have experienced the lack of freedom and security guaranteed by welfare systems should be an invitation to revisiting the concept of citizenship, with attention to both rights and duties and the participatory dimension. As emerged from *a research of interest of our University*, forced migrations invite us to promote practices to build the common good through the enhancement of a multi-ethnic and multi-religious social capital and urge the Church to see in uprooted people not only privileged recipients of evangelization, but true agents of witness and evangelization.

Bibliography

Pickering S. (2011), *Women, Borders and Violence. Current Issues in Asylum, Forced Migration, and Trafficking*, Springer.

Sassen S. (1999), *Migranti, coloni, rifugiati. Dall'emigrazione di massa alla fortezza Europa*, Feltrinelli (ed. or. *Migranten, Siedler, Flüchtlinge. Von der Massenauswanderung zur Festung Europa*, Fischer Taschenbuch Verlag GmbH, 1996).

UNHCR (2019), *Global Report 2019*.

Zanfrini, L. (a cura di) (2017), *Un mare di speranza. Migranti forzati alle porte dell'Europa*, Atti della VII edizione della summer school “Mobilità umana e giustizia globale”, “Studi Emigrazione/International Journal of Migration Studies”, LIV, n. 205.

INTERNATIONAL MIGRATIONS

Laura Zanfrini

After defining the concept of international migration, this item illustrates the complex causes which have been determined the intensification of this phenomenon in the contemporary era. It then describes how migrants, the object of special concern on the part of the Church, challenge all dimensions of the society. Finally, it observes that some crucial points elaborated by the Magisterium stimulate a fruitful dialogue with both the social scientists and the policy makers.

Keywords: *Migrations, Human mobility, Globalization, Global governance, Border management.*

Migrazioni internazionali

Dopo aver definito il concetto di migrazioni internazionali, la voce illustra la complessità delle cause dell'intensificazione di questo fenomeno nell'epoca contemporanea. Passa quindi a descrivere come i migranti, oggetto di una speciale sollecitudine da parte della Chiesa, interpellino tutte le dimensioni della società, e come il Magistero abbia elaborato una serie di punti che si prestano a un dialogo fecondo con gli scienziati sociali e i policy makers.

Parole chiave: *Migrazioni, Mobilità umana, Globalizzazione, Governance globale, Gestione dei confini.*

ERC: SH2_11

1. International migration as a socially constructed concept

For some years now, migration has been one of the most debated topics both by social sciences and the social doctrine of the Church; therefore, the content of this article reflects only in part the richness of the reflection on an extremely complex phenomenon that involves all the dimensions of life, all the social fields and levels in which coexistence is included, from the local to the global one.

Even though internal migrations at the borders of states are a relevant phenomenon both from a quantitative and a humanitarian point

Laura Zanfrini, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano.

Email: laura.zanfrini@unicatt.it

of view – especially when they take on the typical traits of forced mobility [see the entry *Forced migrations*] –, the main focus is on international migrations, which involve the crossing of a state border. Moreover, this concept – as well as that of international migrant (hereinafter migrant) – refers to the crossing of a border not necessarily coinciding with a geographical border, but socially and politically defined according to criteria mostly and unilaterally set up by the country of destination and codified by migration policies, norms governing the recognition of political refuge or other protection status and the regimes of citizenship.

As already known, in fact, the right to emigration enshrined in international law does not correspond to a right to immigration into a specific country, whose regulation remains a state prerogative. Although current democracies cannot resort to entry filters based on ethnic or racial criteria (widely used in the history of modern migration), the possibility of entry and residence is normally subject to selective criteria that discriminate against potential migrants on the basis of aspects, such as level of qualification or country of origin, reflecting the political and economic interests of the state of destination, but also its values and ethical principles (with the provision, for example, of the right to family reunification or specific measures on behalf of vulnerable people or in need of protection).

The existence of rules restricting the international mobility of persons is at the base of the distinction between legal and irregular migrants [see the entry *Irregular migrations*], and legal migrants are in turn subject to systems of civic stratification, i.e. systems of inequalities based on the relation between the state and the different categories of immigrants (i.e., EU/non-EU, temporary/permanent, economic/non-economic) that define the rights and opportunities granted or denied to them.

2. Migrations in the current era

Migrations have always accompanied human history, but the number of migrants is today the highest of all times, either in its absolute value or as a percentage of the world population (IOM, 2020). International mobility is a structural component of the globalization process and affects almost all the countries of the world and all social groups. However, the attention of researchers and of the social doctrine of the Church privileges the component most directly connected to the system of inequalities

on a planetary scale; therefore, talking about migrations means questioning the very concept of global justice (*Gaudium et spes*, 1965, 63), where migration is both an adaptive response to injustice (and therefore an expression of an individual and family agency) and a process through which further forms of inequality and injustice take shape.

The growing interdependence between the different regions of the planet and the extraordinary progress in transport and communications are the main reasons for the increase of migrations; as well as demographic dynamics (which see economically advanced societies, subject to the ageing process, opposed to developing ones, affected by high growth rates of the population of working age); the dramatic widening of inequalities at intra- and inter-societal level and the pauperisation of large sections of the population; the involution of the geo-political framework of many regions and the proliferation of conflicts and civil wars (the so-called «*third world war carried out in pieces*», as Pope Francis defined it); risks related to climate and environmental changes; the development of an “immigration industry” in its legal and illegal/criminal components.

Consistent with the social Magisterium (cf. for example, *Evangelii gaudium*, 2013, 184), there is a need, because of the awareness of the complexity of the phenomenon, to base all intervention plans on an objective and scientifically grounded analysis of the structural causes of migratory flows.

3. The relational and transformative nature of migrations

Despite an extraordinarily high number of potential candidates for migration, today migrants are only 3.5% of the world’s population. Moreover, regarding voluntary migrations (the case is different for forced migrations), people involved are rarely the poorest of the poor, instead they have at their disposal personal and relational resources necessary to implement a strategy, such as migration, which involves costs and risks. In addition to personal (i.e., education, personal initiative) and family resources (i.e., money to cover travel expenses), a supporting factor is the possibility of drawing on the social capital embedded in migration networks; or, again, from the existence – in communities of origin – of cultures of migration making it a socially approved (even when it involves a prolonged separation from the family) and “contagious” behavior, capable of triggering strong emulative drives. Precisely because of

its relational nature, migration involves, from time to time, specific social categories (for instance, sometimes more men, others more women), in relation to the type of “migratory knowledge” incorporated in migratory networks and cultures, and to the opportunities it allows to access (for example, in terms of possible destinations or employment opportunities). Finally, it should be emphasized that migrations from the “South” to the “Global North” rarely reflect an individualistic strategy of success and personal development, but are usually the expression of a family mandate of which the most “suitable” family member to migrate is invested.

By virtue of their nature of *total social fact*, migrations trigger strong processes of social transformation, in the societies of origin as well as in those of destination. Sociology defines migration as a “mirror” through which it is possible to grasp the dynamics of the mechanism of society, the strengths and weaknesses of its institutions, the processes of change affecting it, the challenges that stand out on the horizon, the ethical implications of social policies and practices. For the countries of destination, migrations are also one of the main channels of their transformation into multi-ethnic, multicultural and multi-religious societies, that is, a phenomenon that, in addition to having an impact on daily life and institutions (economic, political, cultural), challenges the very identity of societies and encourages them to rediscover their cultural and religious heritage. Today, even more than in the past, migrations challenge everyone «*for the social, economic, political, cultural and religious problems they raise, for the dramatic challenges they pose to national and international communities*» (*Caritas in veritate*, 2009, 62).

4. *The Church’s special concern for migrants*

In addition to investing the social, cultural, political and economic dimensions, migrations affect too the religious and pastoral ones. And they are the object of the “special” attention of the Church, present since the dawn of the Church’s social doctrine, reaffirmed in all social encyclicals, as well as in the pronouncements of the Second Vatican Ecumenical Council and, in particular, in the documents explicitly dedicated to them: from the Apostolic Constitution *Exsul familia* (1952) to the Apostolic Letter Pastoralis *Migratorum cura* (1969) and subsequent canonical norms, to the Instruction *Erga migrantes caritas Christi* (2004),

and the document *Welcoming Christ in Refugees and Forcibly Uprooted Persons* (2013) published in the last weeks of Benedict XVI's pontificate. Concern for migrants has also found its expression in the institution of the World Day of Migrants and Refugees – which has taken place every year since 1914, preceded by the divulgation of a specific Message – and of the Pontifical Council for the Pastoral Care of Migrants and Itinerant People (1988-2016). Finally, Pope Francis has made attention to migrants the hallmark of his pontificate: on a symbolic level, by directing to them a thought already in the first message “Urbi et Orbi” on Easter Day 2013, as well as his first pastoral visit outside the city of Rome (in Lampedusa, July 8, 2013); at the institutional level, with the creation (2017) of the “*Migrants and Refugees*” Section (hereinafter M&R) within the Dicastery for Promoting Integral Human Development, temporarily placed under the guidance of the Pontiff; at the political level, through the outcry against the «*globalization of indifference*» and the countless references to migrants in messages, homilies, greeting addresses, as well as in the encyclicals *Laudato si'* (2015, 25, 134, 175) and *Fratelli tutti* (2020, 37-41, 129-141): a “recurrence” that has made its way into the world public opinion, far beyond the borders of the Catholic world, contributing to the debate on the desirable future system for the global governance of human mobility.

Equally important is the commitment of congregations (starting with those whose charism is precisely the care of migrants), religious orders, episcopal conferences, dioceses, movements, associations in the areas of social and pastoral assistance, the empowerment of migrants, advocacy for their rights. The treasure of the accumulated experience has been summed up in the *20 Points of Pastoral Action* in which, without exhausting the Magisterium of the Church, some guidelines have been offered on the basis of the needs encountered and the best practices of the local Churches. These points are respectively grouped under the “four verbs” announced for the first time in the *Message for the 104th Day of Migrants and Refugees* (2018): welcoming, protecting, promoting, integrating.

5. Commitment to a fair and sustainable global governance

By selecting, in the extraordinary production of teachings of the Magisterium, certain points that open the way to a fruitful dialogue with social scientists and policy makers, we can firstly recall the need to build a

system of global governance of human mobility (*Fratelli tutti*, 132), that takes into consideration a correct order of priority placing the dignity of the person at the top – foundation, cause and goal of every social institution (cf. *Mater et magistra*, 1961, 203) –, the integral development of every person and of all persons, and that respects the needs and well-being of migrants, their families, countries of origin, transit and destination (a perspective anticipating what is now called sustainable migration). In addition to encouraging developments in international law, this objective must be pursued through a cooperative method and a transnational approach, appreciating the role and experience of civil society – and of the religiously inspired organizations themselves, very active both in supporting migrants (see the Report on the Pastoral Care of Migration in Europe, produced by the Catholic University of the Sacred Heart in the framework of an agreement with M&R) and in the field of advocacy – and recognizing the commitment of countless individuals, families and communities in welcoming migrants and refugees. These principles, rooted in the tradition of the Church’s social doctrine – see for instance the reference made by Paul VI in *Populorum progressio* (1967, 42) and by Benedict XVI in *Caritas in veritate* (2009, 62) – have found further affirmation thanks to the involvement in the process leading to the adoption of the two Global Compacts devoted respectively to refugees and to “safe, orderly, regular and responsible migration”. In addition to the drafting of the 20 Action Points for Global Compacts – containing *the suggestions sent to the United Nations and individual states* – M&R has made an awareness-raising *effort in support of the UN initiative* which, significantly, the Vatican was the first state to sign up, despite some reservations about the text of the final documents approved during the Marrakesh Conference (2018).

6. A person-centered approach

A second point concerns the need to adopt a migrant-centered approach. Despite being mentioned by the *Global Approach on Migration and Mobility* – the general framework of the EU external migration policy – with its hope that migration policies respond first and foremost to the aspirations and problems of the people involved, this element struggles to find its place in a scenario dominated by the objectives of containing flows and a technocratic management of migration. With its solici-

tation to put the goal of integral human development before any other consideration (for example, in the evaluation of irregular migrations), the Social Doctrine of the Church suggests an unprecedented perspective on which to base both the analysis of migration processes and their governance (for example, when it is a matter of deciding whether there is a right to international protection), and the enhancement of integration paths for migrants and the management of multi-ethnic and multi-religious coexistence.

The migrant-centered approach requires an attention to all stages of the migration and integration process (from the preparation of departure to the eventual return to the migrants' place of origin), and a willingness not only to recognizing migrants' right to speak, but also to entering into a relationship with them (*Fratelli tutti*, 134) and to promote the «*culture of encounter*», «*the only one capable of building a more just and fraternal world*» (*Message for the 2015 World Day of Migrants and Refugees*). Finally, it leads to overturning the order of priorities in handling migrations, placing at the top no longer political and economic interests, but the promotion of the human person (*Message for the 2016 World Day of Migrants and Refugees*) and avoiding the temptations of exclusivism and cultural entrenchment.

7. From acting “for” to acting “with” migrants

Finally, anticipating the promotional logic that characterizes the current paradigms of integration (see, for instance, the *European Agenda for Integration*), the Magisterium identifies the migrant not as a mere recipient of interventions, but as an active interlocutor (*Evangelii gaudium*, 2013, 236) and encourages his/her participation in ecclesial, social and civic life by urging, on the part of the ecclesial community itself, the transition from working “for” migrants to working “with” migrants (it is emblematic the minor Synod “Church from the Gentiles”, promoted by the Archbishop of Milan). Moreover, migrants are seen as a manifestation of that diversity of the members of the human family that is a wealth to be safeguarded. What the Church's social doctrine suggests is therefore an authentically intercultural approach, evoked by the formula “*communion in diversity*”, an explication of a «*way to authentic integration, avoiding a cultural ghetto and, at the same time, opposing the pure and simple assimilation of migrants into the local culture*» (*Erga migrantes caritas Christi*, 78)

and builds – through the “multiple and varied wealth of gifts” moved by the Holy Spirit – “a unity that is never uniformity but multiform harmony that attracts” (*Evangelii gaudium*, 117). This implies, for example, «*a specific pastoral care that takes into account their language and culture*» (John Paul II, *To the participants in the Third World Congress on the Pastoral Care of Migrants and Refugees*, October 5, 1991), but also the promotion of a culture of welcome and coexistence, through awareness-raising actions to overcome prejudices and to foster the respect for legality, the acknowledgment of the value of diversity, the awareness of global interdependence.

8. Migration as a resource for the common good

In this regard, a further fundamental point is the need to include support for migrants and promotion of their integral human development into the development plans of society as a whole. Government authorities, in particular, are entrusted with the task of welcoming, protecting, promoting and integrating within the limits allowed by the common good (*Pacem in terris*, 1963, 57). Migrants, as paradigmatic subjects of the vulnerability of the human condition, but also of the unethical development models, certainly require immediate responses to their problems, but they also urge the creation of a more just and sustainable international order: in the effective synthesis of *Centesimus annus* (1991), «*the advancement of the poor constitutes a great opportunity for moral, cultural and also economic growth of all humanity*» (28). In order to foster this perspective, the proposal for an integral human ecology developed by Francis definitely clarifies the link between migration and the social and environmental sustainability of development models.

On the procedural level, the communion in diversity suggested by the Magisterium shows the way to promote the involvement of migrants in pursuing the common good, the identification of the religious/spiritual dimension as constitutive of the practices of participation and mutual recognition, the role of interreligious dialogue – seen as a comparison between different conceptions of values, but also as a search for common principles – for the definition of a global ethics on which to base the answers to the problems of the current world (see in this regard what emerged from the University’s research of interest “*Migrations and religious affiliations*”). The Magisterium of the Church and its experience

for and with migrants can thus contribute to forging the lexicon, the semantic framework and the ways to redesign economic and social paradigms and redefine theories and practices of justice and membership.

For the Church, finally, the phenomenon of migrations is connected to the history of salvation, and the stranger is the messenger of God who surprises and «*sets up his tent among us*» (Jn 1:14), offering the opportunity to live out catholicity to the fullest – experiencing the ethnic and cultural pluralism that is its constitutive dimension (Rev 7:9) – and to build some type of universal citizenship. Migrations, even though they sometimes involve tragedies and sufferings, are therefore part of God’s plan (*Message for the 2017 World Day of Migrants and Refugees*) and signify an extraordinary opportunity for self-reflection, deepening of the faith and recovery of its authentic meaning.

Bibliography

Haas H., Castles S., Miller M.J. (2020), *The Age of Migration. Sixth Edition. International Movements in the Modern World*, Guildford Press.

International Organization for Migrations (2019), *World Migration Report 2020*.

Massey D.S., Arango J., Hugo G., Kouaouci A., Pellegrino A, Taylor J.E. (1998), *Worlds in Motion: Understanding International Migration at the End of the Millennium*, Oxford University Press.

OECD (2020), *International Migration Outlook. Annual Report*, Paris.

Zanfrini L. (2016), *Introduzione alla sociologia delle migrazioni*, Laterza.

IRREGULAR MIGRATIONS

Laura Zanfrini

After the description of the process of political construction underlying the concept of irregular migration, the item presents the causes behind the phenomenon. It then illustrates the measures adopted by the States in their attempt to contrast the problem, revealing their critical aspects. Finally, it describes the Church's Magisterium on the subject and its challenging nature, underlining the need to find an ethically founded solution in sustainable development models.

Keywords: *Migration policies, "Fortress Europe", Undeclared work, Mixed fluxes, Border management.*

Migrazioni irregolari

Dopo aver descritto il processo di costruzione politica alla base del concetto di migrazione irregolare, la voce presenta le cause all'origine del fenomeno. Passa quindi a illustrare i provvedimenti attraverso i quali gli Stati tentano di contrastare questo problema, rilevandone le criticità. Descrive infine il Magistero della Chiesa sul tema e il suo carattere sfidante, sottolineando la necessità di trovare una soluzione eticamente fondata in modelli di sviluppo sostenibili.

Parole chiave: *Politiche migratorie, Fortezza Europa, Economia sommersa, Flussi misti, Gestione dei confini.*

ERC: SH2_11

1. The political construction of irregular migration

Conventionally, irregular migration is defined as a movement that takes place outside the regulatory framework of the countries of origin, transit or destination. Although even today there are states that limit the possibility for their citizens to emigrate legally, far more relevant is irregular immigration, consisting in the violation of the rules governing the entry, stay or possibility of working in a specific country by a foreign citizen (regarding the context of the European Union, see European Commission, 2018).

Laura Zanfrini, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano.

Email: laura.zanfrini@unicatt.it

Irregular immigration is, like regular immigration [see the entry *International migrations*], the outcome of a process of political construction, involving the identification of a physical or political border, and the conditions of its crossing. It is, therefore, a recent phenomenon, following the “invention” of legal immigration, that is, the introduction, at the end of the 1800’s, of visas and passports. For this reason, it “naturally” starts growing when migration policies become more rigid and restrictive: this is what happened to Mexican immigration into the United States, until the first half of the 1980’s when it was just a predominantly circular immigration linked to seasonal work opportunities and then became a disproportionate stable presence of undocumented immigrants. And this is what happened, in the European case, with the strong limitation of the possibilities of entry for work – since the 1970’s – and the tightening of the external borders that accompanied the establishment of the single European area (a process which the expression “Europe Fortress” refers to).

2. The causes of irregular migrations

The structural reasons and individual motivations behind irregular migrations are mostly similar to those of regular migrations, up to the point that many scholars interpret them as an almost inevitable consequence of the gap between the possibilities of migrating regularly and the number of people who intend to migrate. However, it is also necessary to consider, in many communities of origin, the influence of migratory cultures strongly linked to this type of behavior, meaning they do not consider despicable resorting to an irregular channel when they do not have the requisites to migrate regularly, or do not want to wait for the time needed to fulfill the requirements and obtain proper documentation. The consolidation of a powerful immigration industry and of extensive migration chains is an additional incentive factor. The relatively easy way to obtain entry tourist visas encourages the arrival of migrants who, at the expiry date of their visa (i.e., within a few months or weeks), will find themselves in a condition of irregularity (this is the phenomenon of the so-called “over-stayers”). Even the presence in the country of destination of philanthropic organizations that support migrants in their basic needs can be a pull factor, since it reduces the risks and costs of irregular immigration.

A fundamental pull factor is also represented by the demand for flexible and cheap labor: in some non-democratic countries, the import of irregular immigration is sometimes functional to reproduce slavery-like regimes to support the growth of their economy; in more general terms, there are many who believe that labor markets of the so-called “Global North” benefit from the exploitation of a workforce made particularly flexible by the condition of irregularity; and where the underground economy is widespread and culturally rooted – as is in the case of Italy – it is inevitable for this to become an extraordinarily powerful pull factor. Nowadays, the irregularity often occurs as a result of the denial of the request for political asylum, which only in a few cases is followed by an actual repatriation: it is the phenomenon of the so-called “black asylum seekers”.

3. Between regularity and irregularity: the “status flows”

As is evident in the example of asylum seekers, who fall into the condition of irregularity if their application is rejected, the irregularity does not depend on a subjective characteristic of the person, but on the definition that the legislation in force provides at a given time. Precisely for this reason, there are many pronouncements – from the United Nations to the International Labor Organization, from the Council of Europe to the European Commission, up to the Magisterium of the Catholic Church and to the very orders of journalists – that recommend avoiding terms such as “clandestine” or “illegal”, because of their discriminatory, criminalizing and dehumanizing connotation, suggesting instead the use of less stigmatizing words, like “irregular” or “undocumented”.

On the other hand, precisely because it does not refer to an intrinsic quality of the individuals involved, the condition of irregularity is not established once and for all: persons may find themselves, at different stages of their life, to be an “irregular” or a “regular”, a phenomenon quite common in Italy and in other countries of southern Europe (due to the recurrence of the laws of regularization, the so-called amnesties), but within certain terms common to the whole of Europe, crossed in recent years by “flows related to status” even more impressive than geographical flows (among them, there are especially many cases of immigrants who fall into the aforementioned category of overstayers). The phenomenon of status flows makes it clear that migration, from the viewpoint of

defining categories and government procedures, does not necessarily mean a geographical movement – that is, the physical crossing of a border –, but the movement across a political-administrative border [see the entry *International migrations*].

4. Costs and “advantages” of irregular migration

Although this is a rather controversial phenomenon – for some it would even be the deliberate choice to violate an unjust and illegitimate international order –, the heavy costs of migrating irregularly should never be underestimated. Costs at the individual level – just think about the sad death toll on the routes of immigration and the condition of vulnerability and exclusion inevitably faced by those who migrate irregularly, often detrimental to their own human dignity; at the family level – consider family members forced to stay divided even for years, because the condition of irregularity prevents family reunification as well as temporary returns to the country of origin –; at the social level – from tax evasion to “unfair” competition enacted by those who employ foreign workers irregularly – and, last but not the least, at the political-cultural level – in terms of the evolution of inter-ethnic relations and social cohesion, the consequences of excessive “tolerance” towards irregular immigration should not be underestimated.

Faced with these costs, the massive dimensions of this phenomenon at the global level [cf. *Migration Data Portal*] certainly have to do with the vast array of actors who profit from irregular immigration: from human traffickers to corrupt officials, from employers to consumers who save on the price of goods and services produced by the labor of irregular foreigners, up to the authorities of the countries of origin who (along evidently with the families of migrants) take advantage of the precious gift of remittances sent by migrants, including irregular ones. At the same time, this phenomenon is a sad confirmation of the inadequacy of the global governance system of human mobility and of the selective and securitarian character of current migration policies, which has greatly decreased opportunities for legal migration, especially for the less qualified and those coming from the poorest countries.

5. Managing irregular migrations

Due to the fact that, especially in a democratic state, the expulsion of an irregular immigrant is a very difficult and costly operation, the fight against irregular immigration mainly involves actions to reinforce border controls (for example through filing operations, fingerprinting, in some cases also the use of preventive detention) and border policing, of which the proliferation of walls and barbed wire barriers is a clear sign. Equally recurrent and controversial is the practice of border outsourcing, applied in various regions of the planet: a peculiar example is the Australian decision to create offshore camps in the Pacific Islands. This strategy has been pursued with strong conviction also by the European Union (and by several member countries), through the identification of the so-called “safe third countries” or the even more questionable practice of signing agreements with transit states (like Turkey and Libya), investing them with the role of “guard” for the European borders, albeit at the price of serious violations of human rights.

The policy of border externalization is a paradigmatic evidence of the ambivalence of current democracies towards the phenomenon of migration and the rights of migrants: since they find themselves bound by their legal culture once a migrant – regardless of his/her status – has set foot on their territory, they leave to other countries the task of doing “the dirty work” – in exchange for lavish economic or other similar rewards –. As already mentioned, the expulsion of an irregular migrant is often difficult or even impossible to achieve, especially when it would be contrary to the “non-refoulement” clause enshrined in international law (which prohibits refoulement to territories where the life and freedom of the rejected person would be threatened because of race, religion, citizenship, membership to a social group or political views). Significantly, the same irregular immigrants who reside in the countries of the European Union are normally granted a number of rights – such as the right to attend public school (if minors) or to enjoy emergency medical services – and a series of measures aim to protect the most vulnerable among them (think, for example, of the rules to protect victims of trafficking or labor exploitation, as well as the support for unaccompanied minors). In some countries, they are also given the opportunity to be regularized, if they show they have nevertheless reached a certain level of integration. When the number of irregular residents exceeds a certain threshold, their impact on tax systems and social cohesion becomes

particularly unfavorable. Therefore, sometimes general regularizations are held, or reserved to certain categories of migrants (for instance, to those able to obtain a work contract), or with the provision, for example, of granting temporary protection for asylum seekers who are not eligible for refugee status.

6. Is there a right to immigrate?

The problem of irregular immigration also entails the need to deal with ethical issues and pressures coming from different sectors of civil society. Alongside those who would like a further tightening of the restrictive approach, there is the voice of those who support the right to immigrate based on the principles of freedom of movement and universal equality of all human beings, or the right to seek elsewhere dignified living conditions when they are not provided in one's own country. Today, especially, in a scenario where the distinction between voluntary and forced migration has become increasingly uncertain [see the entry *Forced migrations*], even the definition of irregular immigration ends up being the result of an almost always unsatisfactory compromise. In recent years, in the context of collective migrations that have affected countries in southern Europe and the Balkans, the phenomenon of the so-called mixed flows – including either migrants “deserving” humanitarian protection, or the so-called economic migrants, who try to migrate illegally – has revealed all the limitations of both international protection systems and instruments to combat irregular entry, essentially non-applicable in these circumstances, making this distinction appear even more arbitrary.

7. The challenging character of the teaching of the Magisterium

In this context, the specific reflection of the Magisterium – developed consistently over the years (see among others the Messages released on the occasion of the annual Day of Migrants and Refugees), and which has found in the current Pontiff a “megaphone” able to reach a planetary audience – offers a particularly valuable and at the same time challenging contribution.

First of all, by subverting the widespread image of irregular migrants

as deviant, or even criminal subjects, the Church's social doctrine reaffirms the principle that, on the moral level, considering that the person's dignity constitutes a more precious good than the very respect for the normative framework, the choice to "go elsewhere" must be considered legitimate in any case – when there are no viable alternatives to guarantee a humanly dignified life – consistent with the principle of the universal destination of the goods of the earth and the expression of a fundamental right. And even though this does not mean an unconditional right to migrate, this position leads to questioning the distinction between forced and voluntary migration (where any choice to migrate ends up being "forced" in the absence of alternatives), and therefore the very foundation of the concept of irregular immigration. However, the lack of possible alternatives also indicates the limit beyond which migrating outside the regulatory framework is no longer legitimate either legally or morally, in view of the high risks and costs that this choice entails, for the migrant himself, for his/her family members and for society as a whole.

Hence, the solicitation to increase the opportunities to migrate in a safe, regular and orderly manner [see the entry *International migrations*], both for those looking for a job, and for those in need of protection (for example through the creation of humanitarian channels), or those trying to reunite with family members; but also to allow the regularization of irregular migrants, considered essential not only to protect migrants and their rights (especially in risky situations such as the one marked from the recent Covid-19 pandemic: *The regularization of migrants in conditions of irregularity*), and also to be able to maximize the advantages for the countries of destination (in terms, for example, of tax contribution).

8. Between the right to migrate and the right to not emigrate

However – and this is another pivotal principle of the Church's social doctrine – alongside the right to migrate, the right also to not emigrate must be underscored, that is, the need to promote, in countries of origin, life and work opportunities able to meet the needs of local people, aiming at an integral human development, especially when migration produces the impoverishment of the countries of origin and the separation between children and parents (*Fratelli tutti*, 2020, 38). The search for the common good, the equitable distribution of the goods of the

earth and the integral promotion of peoples are strongly voiced out in countless pronouncements of the Magisterium, as the just and lasting solution to the problem of irregular immigration. In particular, it is emphasized that, in the current framework of “globalization without rules”, immigrants end up being victims and not protagonists of their migratory history: (irregular) migration, more than a real choice expression of individual freedom, often becomes a forced consequence of profound socio-economic imbalances (*Erga migrantes caritas Christi*, 2004, 29), a manifestation par excellence of that process of production of “human waste”, to which the reflection of the social sciences has been devoting their attention for some years.

In this regard, it is worth mentioning an implication of the teaching of the Magisterium that has been disregarded in the political debate and in scientific reflection, prisoner of the powerful exploitation of the issue for the first party, and prejudicially “pro-migration” much of the second group. Upholding the dignity of the person – of every person – and his/her right to an integral development as a principle to be put before any other objective (*Pontifical Council for the Pastoral Care of Migrants and Itinerant People, Welcoming Christ in Refugees and forcibly Uprooted Persons*, 2013), the Church’s social doctrine promotes a critical reflection on the choice to migrate in an irregular and unsafe manner, putting expectations of economic well-being before the good of the migrant and his/her integrity, or even helping to institutionalize practices and behaviors that often involve the most vulnerable persons (think, for example, of the dramatic phenomenon of unaccompanied minors – see the entry *Migrant minors*).

The same regularization measures, although necessary to restore the conditions for an integral human development (strongly compromised by the condition of irregularity), should not be understood as “the solution” to the problem of irregular immigration, a goal that must be pursued instead through migration and integration policies consistent with the auspices of the *Global Compact on Migrations* and the objectives of the *2030 Agenda for Sustainable Development*, with a special focus on preventing and combating irregular employment and other forms of exploitation. This aspect takes on an even greater value in the scenario caused by the pandemic, generating a widespread expectation of new economic and social paradigms in which a strategic role will have to be played by the redesign of global production and supply chains, in order to ensure decent working conditions, fair wages, environmental sustainability, ad-

equate prices for both producers and consumers (see, among others: Francis, *Message on the occasion of the 103rd session of the ILO conference*, May 28, 2014).

Bibliography

Benton M. (2014), *Spheres of Exploitation. Thwarting Actors Who Profit from Illegal Labor, Domestic Servitude, and Sex Work*, Migration Policy Institute.

Commissione Europea, *Asilo e migrazione. Glossario 6.0. Uno strumento utile per un approccio comparato. Maggio 2018*, European Migration Network.

Noiriel G. (2001), *Etat, nation et immigration. Vers une histoire du pouvoir*, Belin.

Triandafyllidou A. (a cura di) (2010), *Irregular Migration in Europe: Myths and Realities*, Routledge.

Zanfrini L. (a cura di) (2016), *Il diritto a non emigrare, Atti della VI edizione della summer school "Mobilità umana e giustizia globale"*, "Studi Emigrazione/International Journal of Migration Studies", LIII, n. 201.



Voci già pubblicate

clicca sulla voce per aprirla nel Dizionario online

AMBIENTE

ECOLOGIA E TRIBUTI AMBIENTALI – Marco Allena
LE ENERGIE RINNOVABILI – Stefano Amaducci
AMBIENTE URBANO – Ilaria Beretta
ECONOMIA CIRCOLARE – Ilaria Beretta
EDUCAZIONE ALL'APERTO – Cristina Birbes
AMBIENTE, GLOBO, MONDO – Francesco Botturi
POPOLAZIONI INDIGENE, TUTELA DELL'AMBIENTE E DIVERSITÀ CULTURALE – Anna Casella
RISCHIO AMBIENTALE ED ECOLOGIA UMANA – Barbara Lucini
EDUCARE ALL'ALLEANZA TRA L'UMANITÀ E L'AMBIENTE – Pierluigi Malavasi
GOVERNO DEL TERRITORIO: PIANIFICARE IL BENE COMUNE – Martino Mazzoleni
EDUCARE AD UNA CITTADINANZA SOSTENIBILE – Orietta Vacchelli
CAMBIAMENTO CLIMATICO E SVILUPPO UMANO – Roberto Zoboli

POVERTÀ E DISUGUAGLIANZE

ACCESSO ALLA TERRA – Sara Balestri
POVERTÀ E DISEGUAGLIANZA: UNA PROSPETTIVA GLOBALE – Luigi Campiglio, Sebastiano Nerozzi
DISUGUAGLIANZA DEI REDDITI – Lorenzo Cappellari
INSICUREZZA ALIMENTARE E SALUTE DEI BAMBINI IN ITALIA – Maria Luisa Di Pietro, Drieda Zace
AMBIENTE E POVERTÀ – Claudia Ghisetti
CRISI PANDEMICA E POVERTÀ – Sebastiano Nerozzi

SVILUPPO UMANO INTEGRALE

SVILUPPO UMANO – Marco Caselli e Claudia Rotondi
COOPERAZIONE INTERNAZIONALE ALLO SVILUPPO – Marco Caselli, Silvia Malacarne, Claudia Rotondi
RESILIENZA – Cristina Castelli
TURISMO SOSTENIBILE – Valerio Corradi
FORMAZIONE PER LO SVILUPPO UMANO INTEGRALE – Alessandra Vischi

RIPENSARE LE RELAZIONI

LAVORATORI E FAMIGLIA – Mirko Altimari
FAMIGLIA E SOLIDARIETÀ TRA LE GENERAZIONI – Donatella Bramanti
CITTADINANZA – Alessandra Gerolin
RELAZIONE TRA UOMO E DONNA NELLA COPPIA E NELLA GENITORIALITÀ – Raffaella Iafrate, Silvia Donato
RICONOSCERE E RISPONDERE ALLA VULNERABILITÀ IN TEMPO DI COVID-19 – J. Keenan, D. Kirchoffer, L. Valera
EUGENETICA LIBERALE: TRA DISSOLUZIONI ED EQUIVOCI – Alessio Musio
SCHIAVITÙ: ORIZZONTI E PROSPETTIVE STORICHE – Beatrice Nicolini
L'ADOZIONE: UNA FORMA PECULIARE DI GENERATIVITÀ FAMILIARE E SOCIALE – Rosa Regina Rosnati
INDIVIDUO – PERSONA – Marco Salvioli, O.P.

PACE E CONVIVENZA

LIBERTÀ RELIGIOSA – Martino Diez
RAZZISMO – Paolo Gomasca e Laura Zanfrini
IL DIALOGO NELLA SFERA DELLA POLITICA INTERNAZIONALE CONTEMPORANEA – Paolo Maggiolini
DIALOGO E PACE NEL CONTESTO INTERNAZIONALE – Paolo Maggiolini
LIBERTÀ RELIGIOSA E POLITICA INTERNAZIONALE NEL MONDO CONTEMPORANEO – Paolo Maggiolini

POLITICHE E ISTITUZIONI

LA CURA DELLA LEGGE (POSITIVA): VERSO UNA ECOLOGIA GIURIDICA – Barbara Boschetti
 CORPI INTERMEDI – Antonio Campati
 L'IPERAFFLUSSO IN PRONTO SOCCORSO – Marcello Candelli e Francesco Franceschi
 REALISMO POLITICO E REALISMO CRISTIANO – Luca G. Castellin
 WELFARE: UN APPROCCIO GIURIDICO – Matteo Corti
 SOSTEGNO ALLA FAMIGLIA E INTERVENTO DELLO STATO – Vincenzo Ferrante
 SOLIDARIETÀ (E DIRITTO INTERNAZIONALE) – Mariangela La Manna
 IL DIALOGO TRA L'UNIONE EUROPEA E LE ISTITUZIONI RELIGIOSE – Luca Lionello
 ISTRUZIONE E FORMAZIONE PROFESSIONALE – Antonella Occhino
 CORRUZIONE – Michele Riccardi e Mario A. Maggioni
 ISTITUZIONI INCLUSIVE E SVILUPPO ECONOMICO – Domenico Rossignoli
 SISTEMI SANITARI E CURA DELLA PERSONA – Gilberto Turati

SCIENZE E TECNOLOGIE

ALGORITMO – Marco Della Vedova
 REALTÀ COMPUTABILI. PROSPETTIVE E LIMITI – Yves Gaspar
 MICROBIOTA INTESTINALE: GENERALITÀ E COMPOSIZIONE – Antonio Gasbarrini – Gianluca Ianiro
 PSICOLOGIA E ROBOTICA SOCIALE: LA HUMAN-ROBOT INTERACTION – Antonella Marchetti e Davide Massaro
 BIOTECNOLOGIE INNOVATIVE – Adriano Marocco
 IL BENESSERE DEGLI ANIMALI – Erminio Trevisi e Giuseppe Bertoni
 RELAZIONE DI CURA E RESPONSABILITÀ MEDICA: IMPLICAZIONI GIURIDICHE – Francesco Zecchin

IL FUTURO DEL LAVORO

RICOSTRUIRE NELLA CRISI: LA PRIORITÀ DEL LAVORO – Simona Beretta
 DISOCCUPAZIONE – Diego Boerchi
 LAVORO POVERO: UN APPROCCIO GIURIDICO – Michele Faioli
 LAVORO INFORMALE (IN ITALIA E NEI PAESI AD ALTO REDDITO) – Vincenzo Ferrante
 WELFARE ATTIVO, LAVORO E PARTECIPAZIONE SOCIALE – Rosangela Lodigiani
 TECNOLOGIA E LAVORO AL TEMPO DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE – Emilio Colombo, Mario A. Maggioni
 IL LAVORO DA REMOTO TRA TELELAVORO E "LAVORO AGILE" – Luca Pesenti, Giovanni Scansani
 TECHNOLOGICAL CHANGE AND EMPLOYMENT – Marco Vivarelli

ECONOMIA E FINANZA

INSOLVENZA E PERSONA: PROFILI ETICI – Mario Anolli
 TRAFFICI ILLECITI – Alberto Aziani
 INTELLIGENZA ARTIFICIALE IN FINANZA: RESPONSABILITÀ E RELAZIONE – Elena Beccalli
 MONETA DIGITALE – Mariarosa Borroni
 RISPARMIO E DEBITO PUBBLICO: UNA PROSPETTIVA COSTITUZIONALE – Camilla Buzzacchi
 L'INFLAZIONE – Luca Colombo, Gianluca Femminis
 LA FINANZA SOSTENIBILE – Giuseppe Mastromatteo e Lorenzo Esposito
 IL DEBITO ESTERO DEI PAESI IN VIA DI SVILUPPO E LA DOTTRINA DEI DEBITI ODIOSI – Mauro Megliani
 IL PRESTITO DI SOCCORSO NELLA PANDEMIA: BANCA MEDIOLANUM RACCONTA LA SUA CASE HISTORY – G. Pirovano
 CREDITO SOSTENIBILE – Antonella Sciarone Alibrandi

IMPRESA

OBIETTIVI DI IMPRESA – Michele Grillo
 ORGANIZZAZIONI NON PROFIT E IMPRESE SOCIALI: PROFILI ORGANIZZATIVI E GESTIONALI – Marco Grumo
 INTRAPRENDERE: UNA QUESTIONE DI RELAZIONI – Giovanni Marseguerra
 RESPONSABILITÀ SOCIALE D'IMPRESA – Mario Molteni
 SHAREHOLDERS E STAKEHOLDERS – Matteo Pedrini
 WELFARE AZIENDALE – Luca Pesenti

MEDIA

COMUNICAZIONI SOCIALI E MAGISTERO: PAROLE CHE RISUONANO – Alberto Bourlot e Mariagrazia Fanchi
 MEDIA – Fausto Colombo
 FAKE NEWS – Aldo Frigerio
 HATE SPEECH, LINGUAGGIO D'ODIO – Milena Santerini

GLOBALIZZAZIONE

GOVERNO DELL'IMMIGRAZIONE – Ennio Codini

LA GLOBALIZZAZIONE E IL MERCATO DEL LAVORO – Elena Cottini e Claudio Lucifora

DELOCALIZZAZIONE PRODUTTIVA – Laura Maria Ferri

LABOUR MIGRANTS IN THE GULF: RIGHTS AND RELIGION – Elena Maestri

I MINORI MIGRANTI – Giovanni Giulio Valtolina

INTERCULTURALISMO E PROCESSI MIGRATORI – Giovanni Giulio Valtolina

MIGRAZIONI FORZATE – Laura Zanfrini

MIGRAZIONI INTERNAZIONALI – Laura Zanfrini

MIGRAZIONI IRREGOLARI – Laura Zanfrini